

# Rassegna Stampa

11/03/2013



# RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
<b>ATTIVITA' ECONOMICHE</b>		
5	11/03/2013	<b>IL MATTINO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> ITALIA SOTTO ESAME DOPO LA BOCCIATURA DI FITCH LA SFIDA: NON BRUCIARE IL TESORETTO DEL GOVERNO
6	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> COMUNI IN RETE PER IL LAVORO
7	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> SUL PIANO NAZIONALE POLITICHE ATTIVE POCO COORDINATE
8	11/03/2013	<b>IL TEMPO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> RAPPORTO UNIMPRESE CINQUE AZIENDE SU 6 TEMONO DI FALLIRE
<b>DEMOGRAFICI</b>		
9	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> AL VIA LA BANCA DATI DELLE ADOZIONI
<b>EGOVERNMENT E INNOVAZIONE</b>		
10	11/03/2013	<b>IL MATTINO - CASERTA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> WI-FREE IL SERVIZIO IMPRIGIONATO COMUNE E SPONSOR SONO AI FERRI CORTI
11	11/03/2013	<b>OTTO PAGINE - BENEVENTO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> AARIVA IL COLLEGAMENTO ADSL ANCHE NELLE CONTRADE
<b>GESTIONE DEL TERRITORIO</b>		
12	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> I COMUNI NEL CANTIERE DEL CATASTO
14	14/03/2013	<b>L'ESPRESSO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> CERCASI SINDACO DI POMPEI
<b>LAVORO PUBBLICO</b>		
17	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> NEI COMUNI PARTITA APERTA SUGLI ESUBERI
18	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> PER GLI STATALI UN TAGLIO A DOPPIO EFFETTO
19	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> QUANTO PESANO CATEGORIA PER CATEGORIA I MANCATI RINNOVI
20	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> SE LA PROVINCIA PUO' ASSUMERE
21	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> PER IL PERSONALE RIDUZIONI DI SPESA DI ANNO IN ANNO
<b>NORMATIVA E SENTENZE</b>		
22	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> SULL'AVVIO DELL'ITER RICORSI SOLO MOTIVATI

# RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
<b>TRIBUTI</b>		
23	11/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> ONLUS, ESENZIONE IMU ELASTICA
24	11/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> NEI CALCOLI CONTA L'USO DELL'IMMOBILE
<b>BILANCI</b>		
25	11/03/2013	<b>CORRIERE DELLA SERA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> DAL NUOVO TRIBUNALE DI PAVIA ALLA BIBLIOTECA DI PERUGIA SE IL COMUNE NON PUO' PAGARE
26	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> SOCIETA' CONTROLLATE, PESA ANCHE LA STRETTA DELLA SPENDING REVIEW
27	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> CASE FANTASMA CACCIA A 600 MILIONI
29	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> SINDACI PRUDENTI: OPERAZIONE LUNGA E RISULTATI INCERTI
30	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> RINCARI D'IMPOSTA NON AUTOMATICI
31	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> ISEE E DETRAZIONI I RIMEDI PER L'IMU
32	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> LE PROCEDURE SONO INADEGUATE
33	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> ACQUISTI PUBBLICI LA MAPPA DEGLI OBBLIGHI
34	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> IMMOBILI AGRICOLI ALIQUOTA IMU DECISA DALLA NOTA CATASTALE
35	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> DA ESCLUDERE IL RICORSO A NUOVI CONSORZI
36	11/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> IL DISAVANZO PUO' CREARE DANNI ERARIALI
37	14/03/2013	<b>L'ESPRESSO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> ALMENO QUESTA CRISI TAGLI I CONSUMI
<b>FINANZA LOCALE</b>		
38	15/03/2013	<b>IL MONDO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> PAGAMENTI: TRE MODI PER RENDERE GLI ENTI PUNTUALI
<b>INCHIESTE</b>		
39	11/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> CERTIFICAZIONI IN ORDINE SPARSO

# RASSEGNA STAMPA

<b>Pag.</b>	<b>Data Articolo</b>	<b>Testata</b> <b>Titolo</b>
<b>POLITICA</b>		
40	11/03/2013	<b>IL MATTINO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> LE SCELTE CAMERE E GOVERNO, PARTE IL RISIKO ISTITUZIONALE
<b>ECONOMIA</b>		
41	11/03/2013	<b>CORR. DEL MEZZOGIORNO-ECONOMIA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> INFRASTRUTTURE ECCO I 12,5 MILIARDI A DISPOSIZIONE DEL MEZZOGIORNO
43	11/03/2013	<b>CORR. DEL MEZZOGIORNO-ECONOMIA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> ALBERGHI E TLC LE SOLE OPPORTUNITÀ PER IL SUD
44	11/03/2013	<b>L'UNITA'</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> DELRIO: «ORDINANZE PER PAGARE LE IMPRESE»
45	11/03/2013	<b>LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> ALLA SCOPERTA DELLE CITTÀ "INTELLIGENTI"
46	11/03/2013	<b>LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> BITUME, GRANDE ESCLUSO E LA STRADA DIVENTA UNA GIUNGLA
<b>AMBIENTE</b>		
47	11/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> PROVE DI ECO-SEMPLIFICAZIONE
<b>LAVORO</b>		
49	11/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> NEOPAPÀ, IL CONGEDO RADDOPPIA ORA STARE A CASA È OBBLIGO
51	11/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> COINVOLTO SOLO IL SETTORE PRIVATO
52	11/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> BONUS DI 300 ? PER OGNI MESE
54	11/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> NIENTE CONGEDO A CHI È LICENZIATO

# Italia sotto esame dopo la bocciatura di Fitch

## La sfida: non bruciare il tesoretto del governo

### I mercati

Si riparte con lo spread fermo a 307 punti tasso d'interesse al 4,5%

**Michele Di Branco**

ROMA. Si riparte da uno spread, tra titoli italiani e tedeschi, a quota 307. E con un tasso d'interesse, sui Btp decennali, al 4,54%. Una situazione tutto sommato sotto controllo, considerato che all'indomani delle elezioni il differenziale, tra Roma e Berlino, era schizzato fino a 340 punti. Tuttavia la settimana che si apre sarà importante per capire se e come i mercati puntano a sfruttare l'incertezza politica per azzannare al collo il debito pubblico italiano.

La situazione potrebbe peggiorare se le agenzie di rating retrocedessero il Paese sotto la soglia dell'investment grade, facendolo scivolare nell'area degli investimenti speculativi. Innescando una inevitabile ondata di vendite e rimettendo in moto lo spread. Al ministero del Tesoro fanno gli scongiuri. A fine febbraio, la sostanziale ingovernabilità prodotta dal voto ha fatto schizzare il differenziale di rendimento tra Btp oltre i 350 punti, ai massimi da dicembre e in rialzo di oltre 50 punti base. E in quei giorni era stato calcolato che quella fuga in avanti, se duratura nel tempo, si sarebbe tradotta in un maggiore costo per lo Stato, in termini di interessi sul debito,

di circa 1,7 miliardi nel 2013 e di 8,5 miliardi nell'arco del prossimo triennio. Un lusso insopportabile per un Paese che nel 2012 ha già pagato 86 miliardi (8 miliardi in più dell'anno prima). E che nel 2013 ne pagherà altri 89,2 miliardi per poi raggiungere la cifra record di 105,4 miliardi nel 2015. Per questa ragione, a inizio 2013, Monti aveva salutato con soddisfazione il conseguimento dell'obiettivo principale del suo mandato: spread a quota 287, vale a dire la metà del valore toccato dal differenziale il giorno prima delle dimissioni di Silvio Berlusconi da Palazzo Chigi, a inizio novembre 2011. E in quei giorni, i tecnici governativi avevano anche calcolato che, in questo modo, era sta-

to realizzato un risparmio di spesa di almeno 5 miliardi nel corso del 2012.

Il rischio di bruciare questo tesoretto è concreto. Anche se, per fortuna, il 2013 è un anno meno impegnativo sul fronte del debito. Scadranno BTp, CTz, CcT e Italy-bond in valuta estera per 40 miliardi in meno rispetto al 2012, tanto che il volume delle emissioni a medio-lungo termine da rimborsare calerà dai 200 dell'anno scorso, a quota 160 miliardi. Inoltre, le aste attese nel corso dell'anno avranno un impatto di 410 miliardi contro i 470 del 2012. Il che vuol dire minori rischi sulla sostenibilità della spesa, nel caso in cui lo spread dovesse proseguire il suo decollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le prove

Durante l'anno dovranno essere collocati titoli di Stato per un valore meno alto del 2012 ma il rendimento dipenderà molto dal differenziale

**Servizi per l'impiego.** Il progetto «Silla» del Formez finanzia l'aggiornamento degli operatori in 31 enti

# Comuni in rete per il lavoro

Le amministrazioni del Sud sperimentano sportelli per l'occupazione



CORBIS

ne, da 800 mila a 1,6 milioni di euro, e fa rotta verso nord. Ai blocchi di partenza con gli sportelli lavoro comunali sono Chieri e Grugliasco (entrambi in provincia di Torino), Grosseto e Orbetello in Toscana, San Felice Circeo (Latina) e il Municipio XIII di Roma. Inoltre è stato siglato un accordo di collaborazione tra Formez e la Provincia di Termini, che prevede il coinvolgimento di tutti e 33 i Comuni del territorio attraverso l'installazione di un "multisportello" presso la Provincia che metterà in rete tutte le amministrazioni. «Promuovere la partecipazione di unioni e di consorzi di Comuni - conclude Mennonna - può essere di grande aiuto, vista la scarsità di risorse economiche, umane e tecnologiche».

## Il progetto in cifre



# 31

**I Comuni del Sud coinvolti**  
È il numero di Comuni partecipanti alla fase sperimentale di «Silla»

# 1,6 milioni

**Il budget**  
Sono i fondi Fse stanziati dal ministero del Lavoro

# 100

**Gli operatori formati**  
Sono gli operatori coinvolti in iniziative di aggiornamento

### Francesca Barbieri

Da Termini Imerese a Manfredonia, passando per Ragusa e Cosenza, sono 31 i Comuni ad alto tasso di disoccupazione coinvolti nella fase sperimentale del progetto Silla, gestito dal Formez. Di fronte al flop dei centri per l'impiego provinciali (meno del 5% dei disoccupati trova lavoro attraverso questo canale), l'obiettivo è avvicinare i servizi ai lavoratori e alle imprese, attraverso l'apertura di sportelli comunali. Il progetto punta a dare attuazione - nei territori selezionati - alla norma della legge Biagi che fa rientrare anche i Comuni nel range di intermediari tra domanda e offerta di lavoro. La prima fase ne ha coinvolti 5 in Sicilia, 6 in Puglia, 3 in Calabria, 17 in Campania (le quattro Regioni obiettivo convergenza) e circa 100 operatori sono stati impegna-

ti nelle attività di formazione. Proprio in quelle aree dove la situazione è più critica: un focus dello stesso Formez evidenzia che buona parte dei dipendenti dei centri per l'impiego fatica a offrire assistenza ai disoccupati, oltre l'80% non conosce almeno uno degli incentivi per le assunzioni e addirittura 9 su dieci non sanno quali sono dal punto di vista occupazionale le cinque maggiori imprese del territorio.

Presso ciascun Comune coinvolto nel progetto, Formez ha realizzato una sorta di tutoring per l'avvio degli sportelli lavoro, con l'aggiornamento del personale e siglando anche protocolli d'intesa con le associazioni di categoria. In Puglia, poi, sono state stipulate convenzioni tra gli sportelli comunali e i centri per l'impiego. In Campania è stata realizzata una rete tra tutti gli en-

ti che hanno aderito alla sperimentazione. E la domanda di fare network è stata espressa sia dal Comune di Troia (Foggia), capofila di un consorzio che gestisce il piano di zona, sia da quelli di Latiano e di Torre Santa Susanna, di Termini Imerese, Taormina e Ragusa. «La maggior parte dei Comuni coinvolti - spiega Franco Mennonna, responsabile amministrazione, finanza e controllo di Formez - è diventata operativa a fine 2012 e sul proprio portale ha attivato lo sportello lavoro, con il software fornito dal progetto. Nel primo periodo di operatività è stata riscontrata una forte richiesta di servizi per l'autoimpiego e di misure di supporto che incrociano le politiche del lavoro e quelle socio-assistenziali».

Parte ora la fase due del progetto che raddoppia i fondi a disposizio-

## ANALISI

# Sul piano nazionale politiche attive poco coordinate

di **Giampiero Falasca**

**I**servizi per l'impiego italiani sono lo specchio della difficoltà che sconta il nostro Paese a portare a termine i percorsi di riforma, anche quando vengono avviati bene. Nel 1997 il Parlamento approva una rivoluzione copernicana del collocamento: scompare il sistema pubblico obbligatorio, basato su graduatorie a punti (disapplicate da tutti), e nasce un sistema di "servizi" per l'impiego, nel quale il disoccupato è un soggetto cui va garantito un supporto nella ricerca del lavoro.

I punti clou del sistema sono i centri per l'impiego, uffici pubblici (gestiti dalle Province) che dovrebbero censire i disoccupati, analizzare il mercato del lavoro, orientare le persone e indirizzarle verso le opportunità di formazione o reinserimento occupazionale.

Questo disegno rimane sulla carta, per tanti motivi. Per qualche anno, a causa di pasticci normativi, il collocamento sopravvive e coesiste con il nuovo sistema, frenando il cambiamento. Quando finalmente, nel 2000, si chiudono i conti con il passato, si scopre che legge non è sufficiente per cambiare il modo di operare delle persone che lavoravano nei vecchi uffici di collocamento. Viene avviato, allora, anche grazie alle copiose risorse attivabili dall'Unione Europea, un massiccio investimento sulla formazione del personale, ma anche questa operazione porta risultati modesti.

A quasi 15 dalla riforma, i centri per l'impiego restano soggetti del tutto marginali nelle dinamiche del mercato del lavoro, al contrario di quello che accade in altri paesi europei. Le ragioni del fallimento sono tante. La prima è che il sistema italiano nasce monco: dovunque, il servizio per l'impiego può usare la leva degli ammortizzatori per coinvolgere le persone nei programmi di inserimento lavorativo e formazione. Nel nostro Paese la cosiddetta condizionalità (se non accetti un certo impiego

perdi l'ammortizzatore) esiste, ma solo sulla carta, e si perde dentro l'incomprensibile separazione tra chi eroga politiche attive (centri per l'impiego) e chi gestisce quelle passive (Inps). Un altro motivo del fallimento sta nella mancanza di una sede di coordinamento a livello nazionale. Il federalismo del Titolo V in materia di lavoro non ha prodotto risultati ma, anzi, ha decentrato troppo il sistema. Oggi non esiste a livello nazionale un'autorità dotata del potere di determinare gli indirizzi e le priorità in materia di servizi per l'impiego e politiche attive. Infine, il sistema non decolla perché è troppo polarizzato sui centri per l'im-

## SISTEMA POLARIZZATO

Non esiste un'Agenzia che determini indirizzi e priorità univoche da seguire sul territorio

piego; nel resto d'Europa, quello che è pubblico è il servizio, mentre è indifferente la natura degli operatori che lo svolgono. Gli esempi di questo diverso approccio sono tanti: dall'Olanda, dove l'Agenzia nazionale viene scelta sulla base di una gara, riceve finanziamenti pubblici ed è valutata da un operatore indipendente, alla Germania, dove il privato ha meno spazio ma esistono sistemi premianti per i privati che collocano particolari categorie di lavoratori.

Nel nostro Paese è stata realizzata qualche esperienza innovativa sul territorio (Lombardia, Veneto), ma è ancora poco, per poter sperare in un cambio di marcia. Certamente, non è il caso di rimpiangere la mancata attuazione della delega contenuta nella legge Fornero: i criteri prendevano atto del problema, ma non davano nessuna risposta innovativa alle questioni esistenti.

© REPRODUZIONE RISERVATA

## Rapporto Unimprese

**Cinque aziende su 6 temono di fallire**

**I rischi** Gli imprenditori si misurano con la difficoltà di accedere al credito  
**Ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione e troppe tasse**

**Leonardo Ventura**

■ Un 2013 nero per le aziende italiane: 5 su 6 temono di fallire entro la fine dell'anno. Sono diversi i motivi che mettono in ansia gli imprenditori del nostro Paese: problemi con le banche per la concessione di credito, ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, mancati incassi da clienti privati, difficoltà nel rispettare scadenze e adempimenti fiscali, impossibilità di pianificare investimenti, scarsa flessibilità nel gestire l'occupazione. Questi i risultati di un rapporto del Centro studi Unimpresa che ha realizzato un sondaggio a campione fra le 130.000 associate attraverso le 60 sedi nazionali, dopo le elezioni politiche del 25-26 febbraio scorso.

Il sondaggio mette in luce che nei prossimi 10 mesi potrebbe registrarsi un'impennata di dissesti finanziari, stati di crisi o addirittura fallimenti. Una previsione drammatica che viene registrata nell'83,6% delle risposte ai questionari. La recessione economica più dura del previsto e l'assenza di prospettive di ripresa rendono

no il quadro ancora più cupo, stando alle indicazioni fornite dalle aziende. Il sondaggio è stato condotto dopo la recente tornata elettorale: quadro parlamentare frammentato e sostanziale instabilità politica, vista l'assenza di una maggioranza netta sia alla Camera al Senato che per ora non rende agevole la formazione di un Governo, vengono ritenuti elementi di ulteriore preoccupazione. Le imprese indicano alcuni motivi precisi come fattori negativi. In cima alla classifica c'è la questione credito: i problemi con le banche sono di due tipi. Anzitutto l'inasprimento delle condizioni per la concessione di nuovi finanziamenti; poi viene segnalato l'aumento delle richieste di rientro, anche fra le imprese con bilanci in regola. Di fatto molti istituti bancari chiudono improvvisamente linee di credito, scoperti di conto corrente e affidamenti anche ad aziende «sane», facendole finire su un terreno scivoloso. Dito puntato, poi, contro le tasse: la pressione fiscale (imposte e contributi), che per le imprese supera il tetto del 50%, è il quarto elemento destabilizzante: sca-

denze e adempimenti tributari sono difficilissimi da rispettare.

Il terzo fattore allarmante è il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione. Anzitutto per lo stock da 90-100 miliardi che non viene sbloccato da amministrazioni centrali e locali, come recentemente denunciato dalle banche, a causa dello stallo nel meccanismo di certificazione dei crediti vantati dalle imprese. Non solo: le nuove direttive europee adottate recentemente in Italia - che dovrebbero imporre alla pubblica amministrazione di saldare le fatture entro 60 giorni - trovano scarsissima applicazione. Ritardi dei pagamenti sono evidenziati anche nei rapporti fra privati che si traducono - quarto fattore - in un colpo tremendo alla circolazione di liquidità e nella crescita delle insolvenze. La quinta fonte di apprensione è lo stop agli investimenti che, allo stesso tempo, rappresenta un fattore e una conseguenza della crisi economica. Per le imprese italiane la pianificazione degli investimenti sia sul versante dell'innovazione sia su quello della manutenzio-

ne ordinaria di stabilimenti, fabbriche, capannoni, esercizi commerciali, infrastruttura tecnologica. Il sesto e ultimo elemento critico è l'ingessamento del mercato dell'occupazione. Le nuove regole varate lo scorso anno dal Governo tecnico non hanno migliorato la situazione e non hanno risposto alla esigenza di maggiore flessibilità chiesta dai datori di lavoro. «Un Governo subito per dare risposte concrete. È evidente - spiega il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi - che la situazione è da allarme rosso: noi auspichiamo la formazione di un Governo in tempi rapidissimi. Bisogna superare pregiudizi e contrapposizioni, serve responsabilità. Abbiamo anche caldeggiato la creazione di una grande alleanza fra i due principali schieramenti come soluzione per assicurare al Paese una guida stabile: servono risposte concrete sia per le imprese sia per le famiglie, il cui livello di esasperazione cresce ora dopo ora. Non stiamo camminando verso un burrone, ma siamo già arrivati sul precipizio e non camminiamo più: zoppichiamo».

**Riforme.** Con l'entrata in vigore del decreto della Giustizia sarà più facile l'incrocio delle informazioni

# Al via la banca dati delle adozioni

## Solo otto dei 29 tribunali minorili sono già pronti al debutto

**Lucilla Vazza**

Dopo 12 anni di attesa la banca dati italiana dei minori adottabili e delle coppie coniugate disponibili al procedimento è stata attivata presso il ministero della Giustizia, in capo al dipartimento per la giustizia minorile. Il relativo decreto è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n.47 del 25 febbraio scorso.

Si tratta di un provvedimento importante tanto per le famiglie che vogliono adottare, quanto per gli enti che se ne occupano. Per ogni tribunale minorile sarà possibile conoscere con precisione la situazione relativa ai bambini che possono essere adottati, approfondire la loro storia personale, gli eventuali fratelli, le condizioni di salute e allo stesso tempo sarà aggiornata la lista delle coppie di coniugi che vogliono adottare, con le relative motivazioni.

L'accesso alle informazioni e il rilascio di copie ed estratti è riservato ai magistrati dei tribunali per i minorenni e delle procure presso i tribunali cui sia attribuita la trattazione dello specifico procedimento di adozione, nonché ai magistrati degli altri uffici autorizzati. Come specifica lo stesso dipartimento, la consultazione è inoltre consentita al personale degli uffici della giurisdizione minorile, previa autorizzazione da parte del capo dell'ufficio, nonché agli interessati, con riferimento ai soli dati personali. L'istituzione di quest'anagrafe renderà più semplice le procedure, dando un colpo di acceleratore ai procedimenti di adozione.

Questa è la finalità, ma di fatto la banca dati, che sarà aggiornata ogni tre mesi, dovrà essere alimentata dalle informazioni costantemente raccolte da ciascun tribunale dei minori: sono 29 su tutto il territorio nazionale e solo otto hanno già provveduto a mettere a punto una banca dati, mentre altri stanno cominciando ad attivarsi. E dunque ci vorrà ancora tempo per avere una panoramica completa del funzionamento e dell'efficacia su scala nazionale. L'elenco rap-

presenta, però, un primo passo concreto in direzione di una maggiore trasparenza nelle procedure di adozione, ma molto resta da fare. I dati, come puntualizza il decreto a firma del capo dipartimento per la Giustizia minorile, Caterina Chinnici, riguardano solo le situazioni italiane: sono di fatto escluse, almeno per il momento, le adozioni internazionali.

La legge 149/2001, all'articolo 40, aveva previsto l'istituzione di una banca dati nell'ambito delle adozioni nazionali. Come spiega l'avvocato Enrica Dato, «da anni gli enti chiedevano chiarezza sulla mancata attivazione della banca dati; per questo nel febbraio 2011 abbiamo presentato una diffida al ministero per inadempimento, intimando che provvedessero a questa lacuna. Passato il termine di legge dei 90 giorni, abbiamo proceduto con il ricorso sfruttando quanto previsto dal decreto legislativo n.198/2009, la legge sulla class action, creando di fatto un precedente: per la prima volta un ente agiva a livello amministrativo, come da statuto, in nome e nell'interesse dei minori senza famiglia, dunque una categoria "astratta"».

Il Tar Lazio ha accolto il ricorso, obbligando il ministero, dichiarato inadempiente, all'attivazione della banca dati entro il 31 dicembre 2012. C'è voluto ancora un mese e mezzo, ma ora finalmente l'Italia, tra i primi in Europa, ha un nuovo strumento di trasparenza e controllo.

# Wi-free, il servizio «imprigionato» Comune e sponsor sono ai ferri corti

La «galleria» per internet libero è incompleta e chiusa da gennaio  
Storia del contenzioso in corso

**Davide Bert**

«A Caserta il wi-free è diventato realtà»: così la campagna pubblicitaria, nel giugno 2011, in seguito all'annuncio del Comune sull'operatività del servizio a partire da settembre dello stesso anno. Da circa due mesi, però, l'area risulta chiusa e inattiva, nessun preavviso o spiegazione sono stati forniti all'utenza, e la realtà è quella di un servizio che continua ad essere pubblicizzato ma che in effetti non c'è.

L'idea della zona free, che esiste in quasi tutte le città d'Italia, nacque all'epoca dell'amministrazione Petteruti, e messa in atto con delibera del Commissario Prefettizio, Piero Mattei, nell'aprile 2011 con lo scopo di «migliorare la vivibilità oltre che l'offerta e l'accoglienza turistica del territorio». Passo successivo fu l'attivazione di un bando per l'individuazione di una impresa che realizzasse il tutto come sponsor: ad aggiudicarsi la realizzazione fu «Grandi Progetti s.r.l.», che avviò i lavori nella seconda parte del 2011 con un primo allestimento della galleria di piazza Ruggiero, proprio «sotto» il Comune. Iniziativa a costo zero per l'amministrazione di Caserta, l'introito per lo sponsor prevedeva l'utilizzo per quattro anni degli spazi pubblicitari forniti dall'Amministrazione, con il vantaggio dell'esenzione dalla Tosap.

Nel giugno 2012 fu nominato responsabile del progetto Francesco Delvino, Dirigente del Comune di Caserta, con un'analisi del carteggio. Delvino inviò una relazione all'Amministrazione nella quale evidenziava alcune «perplexità», tra cui la «determinazione del valore del progetto». A tal proposito, la Grandi Progetti - un anno prima - era stata l'unica impresa partecipante al bando, con un'offerta per più di 110mila euro. Secondo il rapporto Delvino, questo valore dell'offerta avrebbe dovuto invalidare la gara obbligando il Comune ad estendere il bando, ai sensi di legge, invitando più ditte. Alla luce di questa nuova lettura, nell'ottobre 2012 l'Amministrazione, nella fattispecie il Sindaco Pio Del Gaudio e l'Assessore Stefano Mariano, inviarono una comunicazio-

ne alla Grandi Progetti per ridefinire le condizioni dell'accordo in via bonaria, in modo da apportare dei correttivi ma, al tempestoso, esprimendo la volontà di lasciare l'affidamento del progetto alla stessa ditta. Punti cardine della ridefinizione, l'immediata sospensione di ulteriori adempimenti previsti nel progetto d'origine e non realizzati, rideterminazione al giugno 2014 come termine di utilizzo degli spazi pubblicitari, ed al 1 luglio 2014 come termine per la consegna degli spazi e delle strutture installate. Richiamata all'ordine, in particolare sulla questione del mancato completamento del progetto originale, vale a dire la realizzazione di un'ulteriore struttura per wi fi free in Piazza Vanvitelli. La «Grandi Progetti» rispose, nel dicembre 2012, rimandando la responsabilità di quanto non ancora compiuto all'Amministrazione stessa: «il Comune non ha mai fornito la necessaria autorizzazione a fini di uso dello spazio concesso, a scopo di caffè letterario oltre alla consegna di un locale da adibire a temporary store», condizioni a cui sarebbe stato legato il completamento dei lavori. Insomma, un carteggio tra Grandi Progetti e Comune che dimostra una assai diversa visione della vicenda. Il Comune ha poi rilanciato, invitando «Grandi Progetti» ad accettare l'accordo bonario, requisito necessario affinché l'Amministrazione potesse valutare l'ipotesi autorizzativa di un punto di ristoro. Grandi Progetti ha replicato al Comune che «in mancanza delle autorizzazioni più volte richieste, non potendo sostenere ulteriori spese provvederà a chiudere l'area dal mese di marzo 2013», ed in mancanza dello sbloccarsi della situazione, comunica la volontà di «interrompere ogni rapporto richiedendo al Comune il corrispettivo di quanto realizzato». L'Amministrazione comunale, qualche giorno fa, ha verificato l'effettiva chiusura dell'area wi-free con un sopralluogo, invitando in ultima battuta la Grandi Progetti a «pronunciarsi in merito al già citato accordo». L'ultima posizione del Comune appare quindi chiara: «Qualora la zona wi-free resti chiusa, l'Amministrazione prenderà atto del tacito rifiuto dell'offerta, ritenendosi libera di indire nuova procedura selettiva per non prolungare ulteriormente l'interruzione del servizio sul territorio cittadino». Grandi Progetti, di rimando, comunica la sospensione ufficiale del servizio a

partire dal mese di marzo 2013 (anche se in realtà l'area wi-free è già inattiva da gennaio, ndr). Il Comune dichiara «di non aver mai ricevuto alcuna relazione sulla reale fruibilità del servizio wireless». Ciò comprende sia l'aspetto della quantità dei contatti che del gradimento all'utenza, oltre l'assenza di un rapporto sul piano di rientro economico del servizio o dell'uso degli spazi pubblicitari concessi. Proprio in merito agli spazi pubblicitari sorge poi una questione parallela: essendo nella pratica sospeso il servizio già da circa due mesi, consegue che gli spazi pubblicitari concessi allo sponsor sarebbero nel frattempo utilizzati in modo improprio, poiché la fornitura wireless e la concessione degli spazi sono elementi legati a doppio filo. In ultima analisi anche i totem che delimitano ed allo stesso tempo sponsorizzano l'area wi-free, costituirebbero una sorta di pubblicità ingannevole verso gli utenti e potenziali turisti. Insomma, tra le parti pare ormai profilarsi un contenzioso, con sviluppi ancora tutti da definire.

**Apice**

# Arriva il collegamento Adsl anche nelle contrade

**MI.INT**

benevento@ottopagine.it

Tra non molto l'Adsl arriverà anche nelle contrade di Apice e presso le abitazioni circostanti il centro storico.

Ad illustrare l'intervento che consentirà di garantire il collegamento anche nelle zone che sono attualmente sprovviste della rete Adsl è l'assessore Pasquale Albanese: «Stanno provvedendo ad eseguire i lavori per cablare la fibra ottica - spiega l'assessore - fino ad

Apice vecchia.

In questa zona è situata infatti la cabina a cui saranno collegate le fibre ottiche, la quale oltre a servire le contrade apicesi rifornisce anche alcuni comuni limitrofi. Quando la fibra ottica arriverà alla cabina - continua l'assessore Albanese - le contrade potranno usufruire del servizio Adsl. Circa dieci giorni fa è giunta infatti la comunicazione della Telecom in cui si informava il comune di Apice che sarebbero cominciati i lavori. Da circa una settimana gli operatori stanno effettuando gli scavi per inserire i tubi che conterranno le fibre ottiche, spostando inoltre la vecchia cabina a costo zero e provvedendo all'installazione di una nuova cabina per poter fornire il servizio Adsl». Ottenuto dall'Amministrazione comunale anche il nulla osta da Autostrade S.p.a. Tra non molto, infatti, saranno installati cartelli stradali con indicazioni per Apice all'uscita delle autostrade.

«L'impegno di spesa è già stato stanziato - spiega Pasquale Albanese - non appena i cartelli saranno pronti provvederemo al pagamento».

**Immobili****L'AGGIORNAMENTO DEGLI ESTIMI****Le ingiustizie**

Bloccato il progetto di riforma generale restano le sperequazioni tra edifici diversi

**L'altro strumento**

La rettifica dei valori nelle zone di pregio è stata avviata e ultimata solo in 16 centri

# I Comuni nel cantiere del catasto

**Più di mille città si sono attivate per aggiornare le rendite degli immobili ristrutturati**

PAGINA A CURA DI

**Cristiano Dell'Oste**

Rinviata a data da destinarsi la riforma del catasto, i Comuni cercano di raddrizzare le ingiustizie più evidenti degli estimi, nel tentativo di distribuire un po' meglio il carico dell'Imu tra i cittadini. Secondo gli ultimi dati delle Entrate, è arrivato a 1.128 il numero delle città che hanno attivato il meccanismo per aggiornare le rendite degli immobili su cui sono stati effettuati lavori di recupero senza informare il Territorio. Per dare un termine di paragone, due anni fa i Comuni che avevano lanciato l'operazione erano praticamente la metà, 594.

La procedura è quella prevista dal comma 336 dell'articolo 1 della Finanziaria 2005 ed è pensata per intercettare - ad esempio - tutte quelle situazioni in cui il proprietario ha aggiunto un bagno o un ascensore a una vecchia casa, ma non ha aggiornato la rendita catastale. Tra i Comuni che si sono attivati negli ultimi mesi ci sono Brescia, Cava de' Tirreni, Ischia, Gaeta e Melegnano, ma anche centri minori come Marano di Valpolicella (in provincia di Verona), Dronero (Cuneo) e Calangianus (Olbia-Tempio).

Anche i dati sull'utilizzo del «Portale per i Comuni» - il canale telematico del Territorio destinato alle amministrazioni locali - mostrano un aumento di attenzione. Nell'ultimo anno e mezzo, tra l'altro, è salita dal 62% al 70% la quota dei Comuni che hanno prelevato i file Ici necessari per i controlli, anche se è rimasto invariato il numero delle città che hanno scaricato i file con gli accatastamenti e le variazioni.

Il problema di fondo, però, è che questi interventi sono utilissimi a contrastare i furbetti del catasto, ma non possono colpire - se non in via indiretta - le sperequazioni tra la rendite derivanti dall'andamento dei valori di mercato. Di fatto, chi possiede una casa in un quartiere in cui i prezzi di mercato negli ultimi vent'anni sono cresciuti più che nel resto della città, beneficia di uno "sconto

implicito" sull'Imu. Ma se non sono stati fatti lavori o interventi

**IL CASO LECCE**

La giunta ha impugnato al Tar la revisione delle microzone che aveva avviato nel 2010 e ci sono anche i ricorsi di privati e consumatori

che giustificano un aggiornamento delle rendite, la posizione del proprietario è quasi inattaccabile.

Il «quasi» dipende dalla possibilità che il Comune attivi l'altra procedura prevista dalla Finanziaria 2005, quella del comma 335. In pratica, l'amministrazione può chiedere al Territorio la revisione parziale del classamento nelle microzone in cui il rapporto tra valore medio di mercato e valore medio catastale si discosta oltre una certa soglia dalla media cittadina. Ma finora l'hanno fatto solo 16 città. Pochissime. Ed è facile capire perché. Aumentare le rendite dove le quotazioni immobiliari sono cresciute di più è un'operazione politicamente sostenibile solo se poi si abbassano le aliquote d'imposta in tutta la città. In questo modo ci sarebbe qualcuno che paga di più e qualcun altro che paga di meno, all'insegna dell'equità. Ma è evidente che si tratta di una materia ad alto rischio di impopolarità per i sindaci, che diventa esplosiva nel clima da campagna elettorale permanente che circonda l'Imu.

Oltretutto, se si pensa che la revisione delle microzone in un capoluogo di provincia può richiedere uno o due anni, è facile capire che anche la promessa di abbassamento delle aliquote si rivela del tutto aleatoria, perché gli amministratori locali non hanno una "visibilità" così lunga sulla finanza locale.

Emblematico il caso di Lecce. Nel 2010 la giunta Perrone ha chiesto al Territorio di avviare la revisione in due microzone cittadine, la 1 e la 2, che di fatto copro-

no oltre il 90% della città. Poi, nell'autunno del 2012 - dopo l'introduzione dell'Imu e con le nuove rendite notificate ai proprietari - lo stesso sindaco Paolo Perrone ha chiesto agli uffici del catasto di sospendere i riclassamenti e, di fronte al rifiuto, ha fatto ricorso al Tar. Ai giudici amministrativi si sono rivolti anche la minoranza consiliare e le associazioni di consumatori Codacons, Adoc e Adusbef, mentre in settimana saranno discussi i primi ricorsi di singoli proprietari in commissione tributaria. Ma il sindaco, a prescindere dall'esito dei ricorsi, ha già annunciato che intende rivedere le zone censuarie coinvolgendo gli ordini e le categorie professionali.

## Le iniziative sul territorio



### DOVE SONO STATE REVISIONATE LE MICROZONE

Comune	Microzone	Unità presenti	Unità variate	Comune	Microzone	Unità presenti	Unità variate
Lecce	2	76.578	73.155	Mirandola (Mo)	1	4.322	1.979
Milano	4	37.733	29.972	Spoletto (Pg)	1	4.718	1.420
Ferrara	1	32.724	26.798	Castellaneta (Ta)	1	1.116	1.108
Cervia (Ra)	1	6.124	4.965	Atri (Te)	1	1.681	632
Bari	1	4.694	3.481	Casale Monferrato (Al)	2	1.235	591
Orvieto (Tr)	1	5.360	2.780	Todi (Pg)	1	2.946	522
Bassano del Grappa (Vi)	1	3.893	2.380	Spello (Pg)	1	1.506	436
Perugia	1	9.027	2.029	Ravarino (Mo)	1	176	47
				<b>Totale</b>	<b>21</b>	<b>193.833</b>	<b>152.295</b>

### L'UTILIZZO DEL PORTALE PER I COMUNI DEL TERRITORIO

Servizio	Comuni utilizzatori		% sul totale
	2011	2012	
Estrazione file Ici	5.032	5.703	70,5
File con accatastamenti e variazioni	4.944	4.935	61,0
Aggiornamenti fabbricati	4.513	5.598	69,2
Aggiornamenti terreni	4.073	5.072	62,7
Estrazione completa fabbricati	3.415	4.451	55,0
Estrazione completa terreni	3.262	4.044	50,0
Estrazione dati cartografici	3.922	4.499	55,6
Estrazione dati Tarsu completi	2.756	3.959	48,9

Fonte: agenzia delle Entrate

# Cercasi sindaco DI POMPEI

**Un manager per governare gli scavi. Una mappa in 3D per prevenire i crolli. E 150 milioni sul piatto. Così si salva la città**

COLLOQUIO CON ANDREA CARANDINI DI FRANCESCA SIRONI  
FOTO DI MASSIMO SIRAGUSA PER L'ESPRESSO

**B**asta con le chiacchiere, i consigli da salotto, l'analisi sugli errori del passato. Andrea Carandini è sul piede di guerra. Il Fai lo ha appena nominato presidente, e il grande archeologo mette subito in chiaro le priorità. E priorità per i beni culturali deve, da oggi, essere Pompei. Con un piano. Dire addio ai restauri, ma puntare sulla manutenzione. Costa meno e dà risultati migliori. Poi, affidarsi alle nuove tecnologie: «Non c'è più archeologia senza informatica». E infine, soprattutto, guardare a Pompei come a una città, non una rovina. Una città che dev'essere amministrata da un sindaco. Un city manager. Perché, ci dice: gli archeologi non bastano per gestire appalti, infrastrutture, problemi di statica e di geologia.

62 | **L'Espresso** | 14 marzo 2013



Idee forti. Che getteranno un bel po' di scompiglio. Anche perché non sono solo idee di un blasonato professore. Ma sono una vera e propria road map. E per giunta già finanziata: con 105 milioni di euro stanziati da governo e Unione europea per il "Grande Progetto Pompei". Abbiamo incontrato il neo-presidente Fai per farci spiegare come vorrebbe salvare gli scavi.

**Crolli, restauri e nuovi crolli. Lei promette una rivoluzione. Di cosa si tratta?**

«Di un ribaltamento completo di logica e azione rispetto al passato. Fino a oggi si è intervenuti a casaccio. Senza dare precedenza ai casi più gravi, per poi procedere via via a quelli lievi. Si tratta di lasciar perdere i grandi restauri per fare bene la manutenzione giornaliera di ogni angolo della città. Ma per questo c'è bisogno di una mappatura dettagliata, in tre dimensioni, di tutte le domus, le strade, le insulae, i muri. Avere in mano questo strumento, da solo, sarà una rivoluzione. Perché significherà sapere, per ogni punto, per ogni angolo della città, gli interventi che sono stati fatti, quelli che mancano, quelli che bisogna ancora programmare, divisi in gerarchie. Si

tratta di conoscere, rilevare e diagnosticare ogni tetto, ogni affresco, ogni volta stuccata. È quello che chiamiamo "Piano della conoscenza", per il quale sono già pronti 8,2 milioni».

**Vuol dire che non esiste una mappa di Pompei?**

«La mappa c'è. Ma se questa notte arrivasse un terremoto, Dio non voglia, intorno al Vesuvio, e la città antica crollasse, noi non potremmo nemmeno ricostruirla finta. Questo perché mancano i rilievi tridimensionali delle case. Ma il miracolo di Pompei è proprio nella sua tridimensionalità. Cioè nel fatto che non si tratta di rovine che si alzano quaranta centimetri da terra, ma di edifici completi, con le coperture, gli affreschi, gli stucchi. Questo è il miracolo di Pompei».

**Dunque la mappatura è la prima tappa della road map. È iniziata?**

«No. Questo è il dramma. E non comincerà prima della fine del 2013. A venti mesi dal giorno dell'approvazione. Venti. Questo la dice lunga su com'è ridotto il nostro Paese, schiacciato dalla burocrazia. Veti incrociati, carte che devono passare da una segreteria all'altra, da una direzione a un ministero, da un professore a un commis-

sario. Il "Grande Progetto Pompei" dipende da più di dieci uffici diversi. Una macchina micidiale. Ma il fatto è che a giugno del 2015 i lavori dovranno essere conclusi, altrimenti addio fondi».

**Mancano ancora gli appalti, e le persone che li realizzeranno. Quindi, ancora una volta non se ne farà niente?**

«Che l'ambiente in provincia di Napoli non sia semplice si sa, e va tenuto in conto. Per questo abbiamo istituito la commissione sicurezza. Io vigilerò personalmente, come archeologo, come cittadino, e come presidente del Fai, affinché gli appalti vengano assegnati solo a ditte e a istituzioni competenti. Se anche solo venisse fatto il Piano della Conoscenza, sarebbe già un miracolo, perché si tratta del presupposto per tutto il resto».

**E poi di chi sarà il compito di gestire Pompei?**

«Pompei è una città. Un tempo vi abitavano 20 mila romani. Oggi è frequentata ogni anno da due milioni e mezzo di turisti. Come può essere amministrata da un archeologo, una realtà di queste dimensioni? Un paese normalmente da chi è gestito? Da un sindaco. Io conosco la preparazione degli archeologi. Sono formati per studiare un bronsetto, un affresco, una scultura. Stabilire come mantenere le fognie, prevedere i problemi idrogeologici, i rischi statici, i flussi di persone, non è una questione così semplice. In passato più volte ho proposto l'idea di un sindaco per Pompei. E sono stato attaccato, perché i funzionari del ministero non ne vogliono sapere di city manager o figure esterne. Ma allora, in futuro, dovremo assumere dei giovani che non siano solo degli archeologi. Ma anche dei manager, che abbiano competenze di informatica e che sappiano qualcosa di diritto amministrativo, per seguire gli appalti. Altrimenti saremo punto e a capo».

**I commissari però, negli ultimi dieci anni, hanno fatto una pessima figura.**

«La gestione commissariale a Roma ha funzionato, a Pompei invece è stata molto criticata. Ma gli scavi vesuviani non ▶

hanno mai scaldato il cuore dell'opinione pubblica e la politica se n'è disinteressata. Roma, invece, ne è il cuore. Nessuno dei premier degli ultimi anni è mai venuto fra le rovine, figurarsi seguire gli annosi problemi di questi scavi. Tutte le iniziative e le proposte per la città antica rimangono avvolte nella nebbia. Ma servono decisioni che solo la politica può prendere. Quando Walter Veltroni era sindaco di Roma decise di fissare delle scadenze. Disse: adesso stabiliamo la scadenza per l'apertura di Villa

Borghese. Fissò la data e quel giorno il museo si aprì. Erano 16 anni che andavano avanti i restauri. Solo la politica può dettare uno scadenziario assoluto. Se questi limiti non ci sono, la macchina rallenta».

**Quindi, passa la palla al futuro ministro dei Beni culturali? Cosa gli dirà?**

«Che dovrà seguire Pompei come una madre segue il suo bambino: dalla mattina alla sera. Il centro archeologico di Roma, gli scavi vesuviani e la Grande Brera sono i nostri primi gioielli agli occhi del mondo, quelli con più problemi da risolvere. Non potrà dimenticarlo. A

partire dalla sburocratizzazione».

**Quali sono invece gli errori da non ripetere?**

«Tutto. Non si tratta di evitare singoli errori. Non possiamo ripetere nulla di quello che si è fatto negli ultimi trent'anni, perché ha dimostrato di non funzionare. Ritornare a una situazione precedente, quale essa sia, diversa dall'impostazione che abbiamo cercato di dare con il Piano della Conoscenza, sarebbe la fine».

**Bisogna ignorare eventuali crolli?**

«Anche se crollerà un muretto, nei prossimi mesi, non ci sarà da scandalizzarsi. I muri smetteranno di crollare solo quando la manutenzione sarà programmata e costante. Quindi o questa soluzione procede, e viene portata alle sue conseguenze, diventando un metodo stabile, oppure Pompei è perduta. Non c'è un'altra possibilità. Non ci sono ulteriori sperimentazioni da fare. Il nuovo governo deve sapere che non c'è spazio per soluzioni improvvisate, come è stato sin ora. Non servono iniziative fantasiose. Il Piano che è stato finanziato è frutto delle menti più capaci ed esperte nella manutenzione di monu-

menti. Ed è stato approvato dall'Unione europea. Quindi se non avremo successo così significa che Pompei è persa».

**A Ercolano la sponsorship di Hewlett Packard ha permesso di salvare la città? Di certo i visitatori aumentano.**

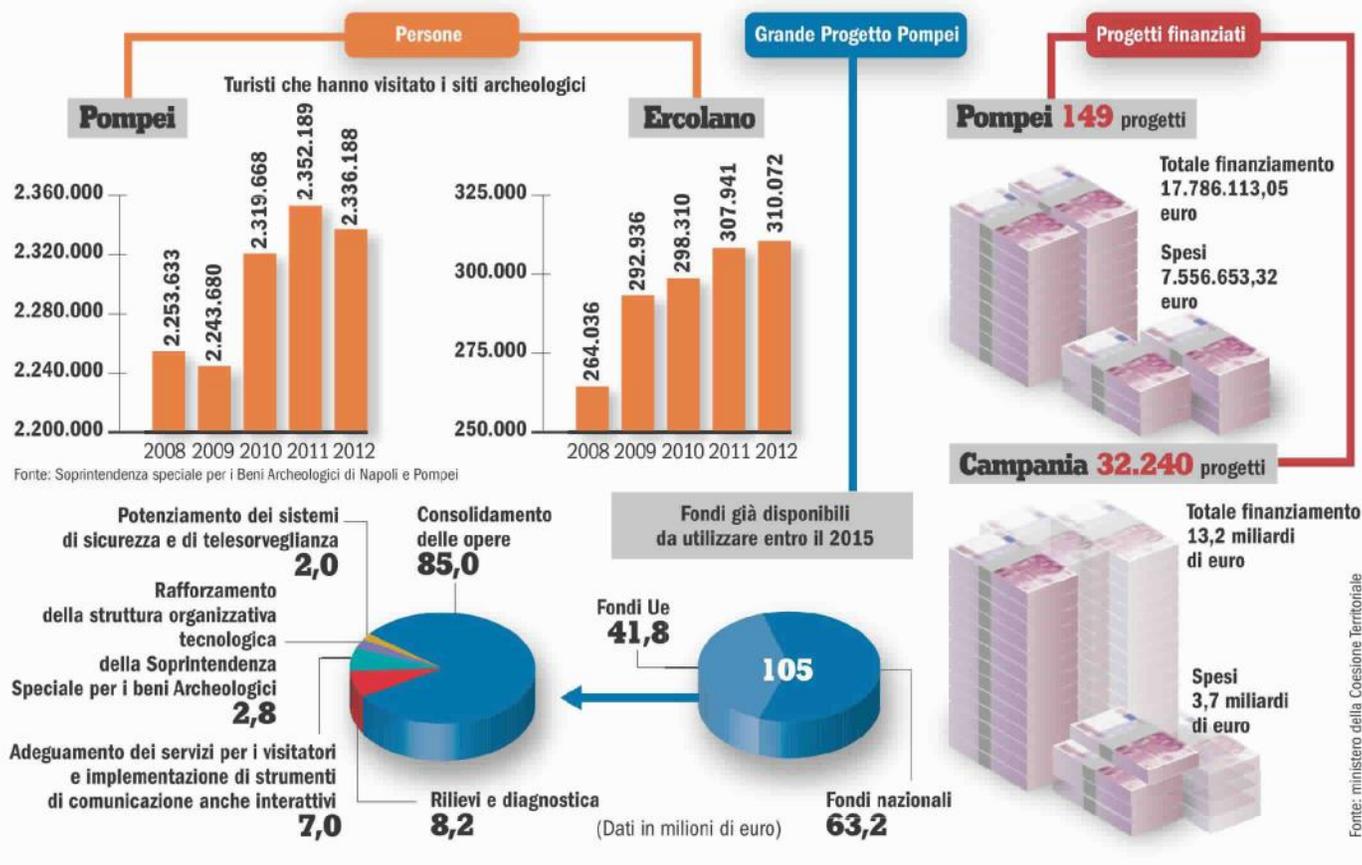
«Assolutamente sì. Quando ero presidente del Consiglio superiore ho acchiappato i responsabili del Packard Humanities Institute e li ho obbligati a raccontare agli anziani funzionari del nostro ministero cosa stavano facendo. Abbiamo molto da imparare dagli anglosassoni, dalla loro praticità. Però bisogna ricordare che Ercolano non ha quei problemi di scala che gravano su Pompei, perché è decisamente più piccola».

**Abbiamo parlato solo di manutenzione, finora, di tutela. Ma Pompei è anche la città ir-**

**raggiungibile per un turista che non sia intruppato in un viaggio organizzato. Non ci sarebbe da intervenire anche qui?**

«Eccome. Il grado di valorizzazione degli scavi, oggi, è pari a zero. Un disastro. Ma ora la priorità è la tutela. Poi verrà il resto. Ed è ovvio che l'offerta per i turisti potrebbe essere maggiore. Io ho un sogno. Che una giovane donna di Tucson, Arizona, possa visitare Pompei da casa sua. Guardare la domus numero tal dei tali spingendo un bottone sul computer. Tutto questo si potrà fare grazie ai rilievi tridimensionali. Bisognerebbe poter visitare tutte le 1.500 domus di Pompei non solo fisicamente, fra le rovine, ma anche virtualmente, vedendole ricostruite come erano nel 79 d.C. Purtroppo gran parte dei secondi piani sono stati perduti, ma noi possiamo immaginarli perché ci sono fior di indizi. Questo sarebbe un elemento non solo di valorizzazione, ma anche di conoscenza». ■

## C'è un tesoro sotto il Vesuvio



**Revisione degli organici.** Si attende il decreto per il taglio dei dipendenti degli enti locali

# Nei Comuni partita aperta sugli esuberanti

La parola «esuberanti» è entrata ufficialmente nel mondo degli uffici pubblici con il decreto di luglio scorso sulla revisione di spesa. Nella Pubblica amministrazione centrale, dopo un complesso lavoro di revisione degli organici ministero per ministero ed ente per ente, ha individuato 7.576 dipendenti "di troppo": resta però tutto da scrivere il capitolo dedicato agli enti locali, perché anche a loro la spending review chiede di trovare gli organici troppo rigogliosi e di metterli a dieta.

Per far partire questo secondo tempo della "razionalizzazione" del personale serve un provvedimento attuativo, ma le regole sono già scritte nel decreto di luglio e naturalmente mettono sotto esame chi spende troppo. Il principale parametro di riferimento è rappresentato dal rapporto fra dipendenti e popolazione, e il primo compito del provvedimento attuativo è trovare l'indicatore medio per ogni classe demografica: chi sarà in linea con la media potrà continuare a gestire il personale con le regole ordinarie, a partire dal turn over

che permette di dedicare alle assunzioni fino al 40% dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno precedente, ma chi è fuori media dovrà invertire la rotta. Le misure più drastiche riguarderanno gli enti in cui l'indicatore supera del 40% la media della propria classe demografica, perché questi Comuni e Province troppo ingrassati negli anni dovranno mettere mano alla stessa cassetta degli attrezzi prevista per la Pubblica amministrazione centrale: pensionamento per chi raggiunge entro il 2014 i vecchi requisiti previdenziali, part time per gli altri più vicini alla pensione, mobilità e, se tutto questo non basta, lo scivolo biennale all'80% dello stipendio. Uno scivolo che nella pratica costerà agli interessati ben più del 20% del reddito, perché l'80% si calcola sullo stipendio di base e non sulle indennità aggiuntive: queste ultime voci, quindi, andrebbero integralmente perse, e a seconda dei profili il costo effettivo della misura si attesterebbe intorno al 40-50% del-

le entrate.

Anche senza aspettare questa *extrema ratio*, comunque, il mondo degli enti locali ha in molti casi perso già da tempo le certezze occupazionali di una volta. In un quadro di finanza pubblica sempre più affannoso, si sono moltiplicati i casi di enti locali, anche grandi, che non riescono a pagare puntualmente gli stipendi, con un fenomeno naturalmente diffuso soprattutto nelle amministrazioni che ballano sull'orlo del dissesto finanziario.

L'aiuto ai Comuni in crisi introdotto dal decreto «enti locali» di novembre potrà far respirare questi enti (da Napoli a Cosenza, da Reggio Calabria a Catania e Messina sono più di 50 i Comuni che hanno chiesto aiuto) ma non dare certezze per il futuro: i piani di rientro richiedono drastiche revisioni di una spesa uscita da ogni controllo, e ad essere colpite sono prima di tutto le indennità aggiuntive dei dipendenti. E in prospettiva, in molti di questi enti una revisione strutturale degli organici rappresenterà un passaggio obbligato.

G.Tr.

## I casi

# 1

LA DIETA

# 40%

### Effetti da spending review

Il decreto di luglio sulla revisione della spesa pubblica ha previsto anche per le amministrazioni locali l'utilizzo degli stessi strumenti usati per gestire gli «esuberanti» nella Pubblica amministrazione statale. Negli enti che supereranno del 40% il rapporto fra dipendenti e popolazione della loro classe demografica, dovranno scattare le misure di riduzione degli organici che prevedono nell'ordine: pensionamento per chi raggiunge i

requisiti pre-riforma entro il 2014, part time, mobilità e scivolo biennale all'80 per cento

l'erogazione degli stipendi al personale

# 2

IL BLOCCO

# 50%

### Stop totale alle assunzioni

È già previsto nei Comuni e nelle Province che dedicano al personale (stipendi, co.co.co., somministrazione, altre forme flessibili, Irap eccetera) più del 50% delle uscite correnti. Il calcolo deve tenere in considerazione anche le spese di personale nelle società controllate titolari di affidamento in house, e in caso di superamento del limite anche a loro si applica il blocco. La stessa misura scatta negli enti che sfiorano gli obiettivi del Patto di stabilità (e nelle loro società in house), e in quelli che non centreranno gli obiettivi di riduzione del debito

# 3

IN CRISI

# 54

### A rischio dissesto

Sono 54 gli enti locali che hanno già presentato al Governo la domanda per aderire alle misure anti-dissesto introdotte dal decreto enti locali di novembre scorso (47 istanze, arrivate entro fine 2012, entreranno nel primo giro di interventi). Questi enti devono farsi approvare un piano di rientro che prevede forti riduzioni di spesa, e spesso contempla il taglio di molte indennità accessorie al personale. Negli enti a rischio-dissesto, inoltre, spesso è stata sospesa

## Pubblico impiego

IL CONTO DELLA CRISI

### Il nuovo intervento

In arrivo il decreto che prolunga il blocco dei contratti al biennio 2013-2014

### Buste paga leggere

Per la categoria degli impiegati la flessione può arrivare a 4mila euro annui

# Per gli statali un taglio a doppio effetto

Perso circa il 10% dello stipendio, con forti penalizzazioni sulla pensione soprattutto per chi è vicino all'uscita

#### Gianni Trovati

Approvato il «codice di comportamento», che impedisce di ricevere regali troppo pregiati e di usare dotazioni di lavoro per fini privati, i dipendenti pubblici aspettano un provvedimento decisamente più pesante. Il bilancio dello Stato l'aveva messo in conto fin dal luglio del 2011, quando la prima manovra estiva dell'anno dello spread aveva "ipotizzato" un nuovo blocco di rinnovi contrattuali e stipendi individuali negli uffici pubblici anche per il 2013-14, da attivare per decreto dopo il primo congelamento triennale del 2010-2012. Ora però, archiviate le cautele elettorali, il regolamento preparato da Economia e Funzione pubblica è in arrivo, e a fare i calcoli sono i diretti interessati: una platea di quasi quattro milioni di persone, che ai dipendenti della Pubblica amministrazione unisce quelli delle società in house e degli enti strumentali (si veda anche l'articolo a fianco). Per avere un quadro completo, i calcoli dovranno considerare anche i riflessi previdenziali, particolarmente pesanti per chi andrà in pensione nei

#### TEMPI STRETTI

L'iter destinato a chiudersi prima di aprile: in caso contrario ai dipendenti andrebbe corrisposta l'«indennità di vacanza» prossimi anni.

La cifra pagata da ogni dipendente pubblico sull'altare della crisi, come mostrano i conti in tasca alle varie categorie riprodotti nel grafico qui a fianco, è importante, tanto più che nel nuovo congelamento dovrebbe essere compresa anche l'indennità di vacanza contrattuale (e proprio questo fattore spinge il provvedimento all'approdo in Gazzetta Ufficiale entro il mese di aprile). Il sacrificio è ovviamente proporzionale allo stipendio che ogni profilo di dipendente pubblico aveva all'inizio del congelamento, ed è calcolato su un doppio indicatore: per la prima tornata contrattuale saltata, quella del 2010-2012, il taglio è misurato sulla

base delle risorse che erano state messe a disposizione dei vecchi rinnovi, mentre per il nuovo congelamento biennale il punto di riferimento è l'Ipca, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo che esclude i prodotti energetici importati e offre il punto di riferimento di tutti i nuovi contratti biennali. Risultato: nei cinque anni "congelati" gli statali e i loro colleghi delle Pubbliche amministrazioni territoriali hanno rinunciato in termini di mancati aumenti a circa il 9,2% dello stipendio. Un dato che, soprattutto per il 2013-2014 visti i meccanismi di calcolo, tende a coincidere con la perdita di potere d'acquisto causata dall'inflazione.

Tradotto in cifre, significa 2.575 euro all'anno a regime in meno per gli impiegati degli enti locali, che con il loro stipendio medio inferiore ai 28mila euro lordi annui sono sul gradino più basso della categoria. Per i loro colleghi di Palazzo Chigi, che di euro ne guadagnano in media quasi 43mila, la tagliola vale a regime poco meno di 4mila euro, e le cifre crescono ovviamente man mano che si sale la scala gerarchica delle amministrazioni. Per chi sta in cima, e ha stipendi superiori ai 90mila euro lordi annui, in realtà il conto avrebbe dovuto essere ben più salato, a causa del contributo di solidarietà che chiedeva il 5% della quota di stipendio superiore ai 90mila euro e il 10% di quella sopra i 150mila. Il meccanismo, però, è caduto sotto i colpi della Corte costituzionale, e quindi è uscito dal conto.

Il sacrificio è permanente, perché le norme escludono espressamente ogni possibilità di recupero di quanto perso alla ripresa dei rinnovi. Ma a rendere "eterna" la sforbiciata sono anche i suoi effetti sugli assegni previdenziali, in particolare per chi va in pensione in questi anni: chi si avvicina all'uscita oggi ha circa la metà della pensione calcolata con il sistema retributivo, e scontrerà sull'assegno circa l'80% del costo complessivo del blocco. In altri termini, chi ha "perso" 7mila euro come mancati aumenti e andrà in pensione nel 2014-15 riceverà una pensione più leggera di cir-

ca 5.500 euro annui rispetto a quella che avrebbe ottenuto in tempi normali. L'effetto si diluirà poi nel tempo, ovviamente con il ritorno ai rinnovi contrattuali.

La prospettiva, insomma, non è leggera. Complice il quadro frastagliato uscito dalle urne, anche il fuoco di fila da parte dei sindacati è un dato quasi scontato, basato com'è sull'argomento non secondario che contesta l'opportunità da parte di un Governo uscente di adottare un provvedimento di questo peso, tra l'altro perfettamente in linea con la «politica del rigore» uscita malconca dal voto di febbraio. Altrettanto scontato, però, sembra l'arrivo al traguardo del decreto, perché proprio dal nuovo blocco di contratti stipendi dipende gran parte del miliardo di euro di risparmi messi a bilancio per il 2013-2015 dalla manovra estiva numero uno del luglio di due anni fa.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

## Quanto pesano categoria per categoria i mancati rinnovi

Gli effetti dei mancati rinnovi contrattuali per i diversi profili del pubblico impiego, calcolati sulla base delle risorse previste nel 2010-2012 e sull'indice Ipca dell'Istat per il 2013-2014

Comparto	Categoria	Stipendio base 2009	Costo annuo mancato aumento		Effetto annuo cumulato* (tra parentesi l'effetto totale**)
			2010 - 2012	2013 - 2014	
 Agenzie Fiscali	Dirigenti I fascia	185.706	10.028	7.131	17.159 (30.653)
	Dirigenti II fascia	88.250	4.766	3.389	8.154 (14.567)
	Impiegati	34.961	1.888	1.343	3.230 (5.771)
 Enti non economici	Dirigenti I fascia	201.935	10.904	7.754	18.659 (33.331)
	Dirigenti II fascia	104.716	5.655	4.021	9.676 (17.284)
	Impiegati	37.842	2.043	1.453	3.497 (6.246)
 Enti di ricerca	Dirigenti I fascia	142.883	7.716	5.487	13.202 (23.584)
	Dirigenti II fascia	89.236	4.819	3.427	8.245 (14.729)
	Impiegati	50.477	2.726	1.938	4.664 (8.332)
 Magistrati	Ministero giustizia	120.781	6.522	4.638	11.160 (19.936)
	Avvocatura di Stato	149.134	8.053	5.727	13.780 (24.616)
	Consiglio di Stato	162.841	8.793	6.253	15.047 (26.879)
	Corte dei conti	178.080	9.616	6.838	16.455 (29.394)
 Ministeri	Dirigenti I fascia	182.491	9.855	7.008	16.862 (30.122)
	Dirigenti II fascia	84.778	4.578	3.255	7.833 (13.993)
	Impiegati	27.418	1.481	1.053	2.533 (4.526)
 Pres. del consiglio	Dirigenti I fascia	111.053	5.997	4.264	10.261 (18.330)
	Dirigenti II fascia	70.077	3.784	2.691	6.475 (11.567)
	Impiegati	42.951	2.319	1.649	3.969 (7.089)
 Regioni enti locali	Segretari comunali	85.377	4.610	3.278	7.889 (14.092)
	Dirigenti regionali	92.225	4.980	3.541	8.522 (15.223)
	Impiegati	27.870	1.505	1.070	2.575 (4.600)
 Scuola	Dirigenti	60.762	3.281	2.333	5.614 (10.029)
	Docenti	31.889	1.722	1.225	2.947 (5.264)
	Personale tecnico	23.007	1.242	883	2.126 (3.798)
 Università	Ordinari	90.880	4.908	3.490	8.397 (15.001)
	Associati	62.750	3.389	2.410	5.798 (10.358)
	Ricercatori	43.790	2.365	1.682	4.046 (7.228)

\* Indica la diminuzione di stipendio annuo a regime per effetto del mancato rinnovo dei contratti \*\* Il calcolo ipotizza un'applicazione progressiva e lineare degli aumenti che sarebbero derivati dal rinnovo dei contratti. Esempio: un aumento di 100 euro nel triennio 2010-2012 si ipotizza applicato per 33 euro nel 2010, 66 nel 2011 e 100 nel 2012

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore s.dati Ragioneria generale e Corte dei conti

**PARADOSSI**

## *Se la Provincia può assumere*

**I**n un panorama che da anni conosce solo misure restrittive, c'è un ente che vede allargarsi le proprie facoltà assunzionali. Si tratta delle Province, per le quali il Governo Monti aveva bloccato ogni possibilità di firmare contratti in attesa di un riordino che però sembra tramontato. O, per dirla con le parole della Corte dei conti Lombardia che ha riaperto i semafori verdi alle assunzioni (delibera 44/2013), «l'anelito legislativo a un complessivo ridimensionamento dell'istituto provinciale sembra essersi al momento arrestato». Se il taglia-Province è finito in cantina, spiegano i magistrati, il blocco totale delle assunzioni non ha più base normativa, e va rimosso. In attesa del prossimo, ennesimo tentativo. (G.Tr.)

**Risorse umane.** Le regole collegate al Patto

# Per il personale riduzioni di spesa di anno in anno

**Gianluca Bertagna**

I piccoli Comuni che sono entrati nel Patto di stabilità dal 1° gennaio non hanno problemi solo con gestioni associate e saldi finanziari. La **gestione del personale** sta diventando insostenibile, perché l'applicazione del nuovo parametro di riduzione della spesa e del turn over al 40% rischia di mettere in ginocchio le amministrazioni.

Nel nuovo regime, prima di tutto, la riduzione della spesa non deve più avvenire rispetto al 2008, ma all'anno precedente. Si tratta di un limite "dinamico" che ha messo in croce non poche amministrazioni, anche di grandi dimensioni. La difficoltà principale sta nel gestire le assenze dal servizio (maternità, congedi parentali, aspettative, eccetera) in quanto, comportando queste una riduzione di spesa in un anno, la ripresa dell'attività lavorativa provoca nell'anno successivo il ripristino del costo al valore precedente.

Sul fronte degli spazi assunzionali, fino al 2012, i piccoli enti potevano assumere nel limite delle cessazioni dell'anno precedente. Diversi interventi della Corte dei conti avevano permesso inoltre di utilizzare le cessazioni non solo dell'anno precedente, ma anche quelle avvenute dal 2006 in poi e non ricoperte.

Da quest'anno si applica invece il turn over "generale", che permette un'assunzione solo nel tetto del 40% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente.

Per questa ragione è importante l'apertura parziale della Ragioneria generale nella nota prot. 6279 in risposta all'Anci sull'applicazione del turn over nell'anno del debut-

to (si veda Il Sole 24 Ore del 2 marzo scorso).

La Ragioneria afferma che i limiti assunzionali appaiono inderogabili, mettendo a tacere le voci che ammetterebbero di continuare a cumulare le cessazioni degli anni precedenti ai fini del calcolo. I piccoli enti potranno però concludere i concorsi per le assunzioni a tempo indeterminato già avviati nel rispetto della procedura prevista dal comma 562 della Finanziaria 2007 (turn-over al 100%).

Vi sono però due condizioni: il calendario delle prove di esame deve già essere stato pubblicato entro il 31 dicembre 2012 e il procedimento di reclutamento dovrà concludersi entro il corrente anno.

Si tratta certamente di un'interpretazione che va al di là dei disposti legislativi, ma che potrebbe offrire qualche chance in più in questo delicatissimo contesto.

Sulla questione delle assunzioni dei piccoli comuni, è inoltre importante richiamare la recentissima deliberazione n. 19/2013 della Corte dei conti della Sardegna. I giudici rispondono a un ente che chiede se, al fine di determinare la corretta base con la quale affacciarsi al 2013, sia possibile effettuare un conteggio figurativo, esteso all'intero anno 2012, per una spesa sostenuta per un solo mese nell'anno 2012 per un'unità di personale. La Corte afferma che tale analisi risulta priva di base normativa ed è impedita dalla natura del vincolo in esame, che opera mediante il criterio del confronto storico della spesa del personale e presuppone, pertanto, la considerazione delle sole spese effettivamente sostenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Consiglio di Stato. Mancate comunicazioni Sull'avvio dell'iter ricorsi solo motivati

**Vittorio Italia**

È inammissibile, per assoluta genericità, un ricorso giurisdizionale che si limiti a contestare la mancata comunicazione dell'avvio del procedimento.

Così ha deciso il Consiglio di Stato, sez. IV, 20 febbraio 2013 n. 1056, che - in relazione a un motivo di impugnazione per la mancata comunicazione di un preavviso di rigetto - ha precisato che l'avvio del procedimento non è un «rituale formalistico», né un «banale cavillo», e quindi il ricorrente non può contestare soltanto la mancata comunicazione di avvio, ma deve almeno «allegare» quelle «circostanze che non aveva potuto incolpevolmente sottoporre all'amministrazione».

La sentenza è innovativa e può - a prima vista - sollevare dei dubbi. Si potrebbe infatti obiettare che l'avvio del procedimento è un «obbligo» della Pubblica amministrazione, perché l'articolo 7 della legge 241/1990 stabilisce che «l'avvio del procedimento è comunicato» (e quindi «deve» essere comunicato), e quest'obbligo è rafforzato dall'inciso della parte finale del comma 2: «l'amministrazione è tenuta a fornire notizia dell'inizio del procedimento».

Ma l'obiezione, che pur si basa sulla lettera della legge, non sarebbe persuasiva. È pur vero che l'amministrazione deve ottemperare all'obbligo di comunicare all'interessato l'avvio del procedimento, ma vi è anche (articolo 40, lettera c) del Codice amministrativo) l'obbligo del ricorrente di indicare «i motivi specifici» del ricorso, e quindi le ragioni e le circostanze che ne costituiscono gli elementi essenziali, in modo che sia rispettato il «principio di parità delle parti» (articolo 2 del Codice citato). Un ricorso giurisdizionale basato soltanto sulla mancata comunicazione dell'avvio del procedimento sarebbe poi contraddittorio, perché esso denuncia una violazione «formale» della Pubblica amministrazione, ma costituisce esso stesso un «cavillo formale», rivolto ad altri fini.

La sentenza del Consiglio di Stato merita perciò di essere condivisa. Essa ha interpretato la norma - come si legge nella motivazione - «in un'ottica funzionale», e quindi con il positivo obiettivo di limitare i ricorsi che intralciano l'azione della pubblica amministrazione e impediscono la concorrenza, specie in materia di appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*I chiarimenti del ministero: c'è più tempo per adeguare lo statuto al regolamento*

# Onlus, esenzione Imu elastica

## Agevolazione salva per i beni concessi ad altri non profit

Pagina a cura  
DI SERGIO TROVATO

**U**n ente non commerciale che concede in comodato un immobile a un altro ente non profit che svolga un'attività con modalità non commerciali ha diritto all'esenzione Imu, anche se non lo utilizza direttamente. Questi enti, inoltre, hanno ancora tempo per adeguare atti costitutivi e statuti, perché il termine del 31 dicembre 2012 fissato dal regolamento ministeriale non è perentorio. Questi chiarimenti sono stati forniti dal dipartimento delle finanze del ministero dell'economia, con le risoluzioni 3 e 4 del 4 marzo scorso.

La presa di posizione del ministero non è però in linea con le pronunce sia della Corte costituzionale sia della Cassazione, secondo cui per fruire dell'esenzione Ici (ma la stessa regola dovrebbe valere per l'Imu) l'ente non commerciale avrebbe dovuto non solo possedere, ma anche utilizzare direttamente l'immobile. Nella risoluzione 4/2013, invece, viene data una lettura a dir poco elastica delle tesi giurisprudenziali, in quanto viene ritenuto fruibile il beneficio fiscale anche nei casi in cui l'immobile posseduto da un ente non commerciale venga concesso in comodato a un altro ente, che svolga le attività elencate dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992 (ricreative, culturali, didattiche, sportive, assistenziali, sanitarie e così via). A maggior ragione, secondo il ministero, se l'immobile venga dato «in comodato a un altro ente non commerciale appartenente alla stessa struttura dell'ente concedente», purché l'utilizzatore fornisca all'ente non profit «tutti gli elemen-

ti necessari per consentirgli l'esatto adempimento degli obblighi tributari sia di carattere formale sia sostanziale». A proposito di adempimenti, viene poi chiarito che la data del 31 dicembre 2012 imposta dal regolamento ministeriale (dm 19 novembre 2012 n. 200) per adeguare atti costitutivi e statuti «non deve considerarsi perentoria».

Va ricordato che la disciplina Imu ha confermato l'esenzione per gli immobili posseduti e utilizzati dagli enti non commerciali, fissando però regole diverse rispetto all'Ici.

L'articolo 7, comma 1), lettera i) riconosce l'esenzione alle attività elencate dalla norma svolte dagli enti purché non abbiano natura esclusivamente commerciale. In effetti, l'articolo 91-bis del dl liberalizzazioni (1/2012), in sede di conversione in legge (27/2012), ha previsto che gli

enti ecclesiastici e non profit pagano l'Imu se sugli immobili posseduti vengono svolte attività didattiche, ricreative, sportive, assistenziali, culturali e via dicendo con modalità commerciali.

Tuttavia, sono state apportate delle modifiche alla disciplina delle agevolazioni Ici riconoscendo, in presenza di determinate condizioni, un'esenzione parziale.

Infatti, qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista, l'esenzione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, sempre che sia identificabile. La parte dell'immobile dotata di autonomia funzionale e reddituale permanente, però, deve essere iscritta in catasto e la rendita produce effetti a partire dal 1° gennaio 2013.

Nel caso in cui non sia possibile accatatarla autonoma-

mente, l'agevolazione spetta in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile che deve risultare da apposita dichiarazione dell'ente interessato.

Non a caso il comma 3 dell'articolo 91-bis prevede l'emanazione di un regolamento che contenga norme di dettaglio nei casi in cui gli immobili abbiano un'utilizzazione mista e per le quali non sia possibile accatastare separatamente una parte dell'unità immobiliare nella quale si svolge l'attività commerciale. Provvedimento attuativo che è stato già adottato.

Sono invece soggetti all'Imu gli immobili posseduti dalle fondazioni bancarie, anche se hanno la natura di enti non commerciali. Non possono, infatti, fruire dell'esenzione dal pagamento dell'imposta municipale, a prescindere dalle attività esercitate. Lo ha precisato il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia con la risoluzione 1/2013.

Il dipartimento, oltre ad aver chiarito che gli enti non commerciali non erano tenuti a presentare la dichiarazione Imu entro il 4 febbraio 2103, per il cui adempimento bisogna attendere l'approvazione del relativo modello, in cui verrà indicato il termine di presentazione, ha anche ricordato che l'articolo 9, comma 6-quinquies, del dl «salva enti» (174/2012) dispone che, in ogni caso, l'esenzione Imu per gli enti non commerciali non si applica alle fondazioni bancarie.

Nonostante questi enti siano persone giuridiche private senza fini di lucro, dotate di autonomia statutaria e gestionale, che perseguono scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico.

© Riproduzione riservata

## *Nei calcoli conta l'uso dell'immobile*

Per l'esenzione parziale Imu degli immobili posseduti dagli enti non commerciali contano la superficie e il numero dei soggetti che li utilizzano per attività miste, commerciali e non commerciali. Se l'uso avviene per una parte dell'anno, il tributo si calcola facendo riferimento ai giorni durante i quali l'immobile è adibito a attività commerciali. Lo prevede l'articolo 5 del decreto ministeriale del 19 novembre 2012 n. 200 (in vigore dall'8 dicembre 2012), che contiene le disposizioni di dettaglio per individuare il rapporto proporzionale all'interno di uno stesso immobile, finalizzato al riconoscimento dell'esenzione Imu solo sulla parte in cui gli enti non profit esercitano l'attività non commerciale.

Dunque, qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista, l'esenzione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, sempre che sia identificabile. La parte dell'immobile dotata di autonomia funzionale e reddituale permanente deve invece essere iscritta in catasto e la rendita produce effetti a partire dal 1° gennaio 2013. Nel caso in cui non sia possibile accatastarla autonomamente, l'agevolazione spetta in proporzione all'uso non commerciale dell'immobile. Considerata la difficoltà di individuare quale parte dell'immobile venga utilizzata con modalità non commerciali, sono state emanate disposizioni attuative per determinare il tributo

dovuto. Nel regolamento Imu, infatti, sono indicati i parametri per stabilire come assoggettare a imposta la parte degli immobili adibita a attività commerciali. L'articolo 5 di questo provvedimento detta le regole per calcolare il rapporto proporzionale. Nello specifico, è necessario fare riferimento allo spazio, al numero dei soggetti nei confronti dei quali vengono svolte le attività con modalità commerciali o non commerciali e al tempo durante il quale l'immobile è destinato a un determinato uso. Secondo la norma, per le unità immobiliari destinate a un'utilizzazione mista, la proporzione è prioritariamente determinata in base alla superficie destinata allo svolgimento delle attività diverse da quelle previste dall'articolo 7, comma 1, lettera i), del decreto legislativo 504/1992, svolte con modalità commerciali, rapportata alla superficie totale dell'immobile. Rileva inoltre il numero dei soggetti nei confronti dei quali le attività vengono svolte con modalità commerciali, rapportato al numero complessivo di quelli che utilizzano la struttura. Altro elemento che assume rilevanza è il tempo. Se nell'immobile viene svolta un'attività diversa da quelle elencate dalla norma per le quali è previsto il beneficio fiscale solo per un periodo dell'anno, per calcolare il tributo contano i giorni durante i quali l'immobile ha questa destinazione.

# Dal nuovo tribunale di Pavia alla biblioteca di Perugia Se il Comune non può pagare

ROMA — Forse era destino perché a Piobbico c'è il «Club dei brutti», organizzazione nata 150 anni fa per «sminuire il culto della bellezza». Ma questo paesino delle Marche è la dimostrazione di quanto possano essere brutti per davvero e anche perversi gli effetti del Patto di stabilità interno, quello stop alle spese dei Comuni imposto per far quadrare i conti dello Stato e rispettare i parametri europei. Una regola severa al punto da bloccare i pagamenti anche quando i Comuni hanno in cassa i soldi necessari.

Cosa è successo a Piobbico? Una grande nevicata fa crollare il tetto del palazzetto dello sport. Per fortuna il Comune è assicurato e la compagnia riconosce un danno da 610 mila euro. Ma quando i soldi arrivano il sindaco non li può spendere altrimenti non rispetta il patto. «Così io devo pagare l'assicurazione — dice il sindaco Giorgio Mochi — ma se sono loro a pagare me, io i soldi li devono tenere fermi. Stavo pensando di denunciare lo Stato per danno erariale». Storia minima ma frequente. Al punto che l'Anci, l'associazione dei Comuni, chiede di forzare il Patto di stabilità e consentire ai sindaci di pagare quei 20 mila appalti già assegnati che ridarebbero 9 miliardi di euro alle imprese e un po' di fiducia a chi ci lavora. Anche perché i paletti piantati a Bruxelles, e arrivati a toccare tutti gli 8 mila Comuni d'Italia, possono avere effetti ancora più perversi.

Con il riordino voluto dal governo Monti, il tribunale di Pavia ingloberà anche quelli di Vigevano e Voghera. Serve una sede più grande e il Comune di Pavia, obbligato per legge a trovarla, mette a disposizione gratis un palazzo che avrebbe voluto vendere per guadagnare qualcosa. «Servono lavori di ristrutturazioni da un milione e mezzo di euro — racconta il sindaco Alessandro Cattaneo — e per noi non sarebbe un problema perché in cassa di milioni ne abbiamo 25». Ma non si

può, c'è il patto. «Lo Stato — dice ancora stupito il sindaco — mi chiede da una parte di trovare una soluzione e dall'altra di non spendere nemmeno un euro. D'accordo la buona volontà ma i miracoli sono un'altra cosa». Dalla grande città al piccolo Comune, dal sindaco di destra a quello di sinistra, il problema riguarda tutti. Persino un'amministrazione virtuosa come Andora, in Liguria, che pure non ha mai fatto debiti, non ha messo la tassa di soggiorno ma ha in cassa 18 milioni di euro, grazie agli affitti dei posti barca nel porto

turistico. Qui il patto sta bloccando il completamento del lungomare e la manutenzione dell'acquedotto. E girare l'Italia significa mettere su una lunga lista di progetti che potrebbero migliorare la vita delle persone, che darebbero lavoro in un momento in cui lavoro non c'è.

Novara vorrebbe ampliare il cimitero con un intervento che si finanzierebbe da solo visto che poi i loculi verrebbero messi in vendita: «Ma per questa ottusa visione burocratica — dice il sindaco Andrea Ballarè — i soldi che escono dai Comuni sono tutti uguali: la carta per le fotocopie come gli investimenti. E tra poco noi non sapremo nemmeno dove mettere i morti». A Castel Sant'Angelo, in provincia di Rieti, rischia di bloccarsi persino la consegna a domicilio di medicine e alimentari per gli anziani con il progetto del sindaco Paolo Anibaldi. A Potenza stanno costruendo una scuola modello, fondazioni antisismiche e pannelli solari. Ma il patto blocca il pagamento dell'ultima tranche e la ditta ha chiesto i danni al Comune: «Non sarebbe meglio beccarsi un richiamo dall'Europa — dice il sindaco Vito Santarsiero — ma almeno pagare le ditte che lavorano e danno da mangiare alle famiglie?».

Ecco, il punto è proprio questo. In un momento in cui i soldi non ci sono è possibile tenere fermi pure quei pochi che abbiamo? «L'economia è una convenzione e se questa convenzione uccide la gente bisogna che la cambiamo» dice il sindaco di Perugia, Wladimiro Boccali. Qui il Comune sta ristrutturando la biblioteca, una spesa di tre milioni di euro che rischia di bloccarsi. «Le imprese chiudono perché non ci sono lavori e quando ne prendono uno rischiano di non essere pagate anche se i soldi ci sono. Provate voi a spiegarlo a chi viene da noi perché sta fallendo. Prima o poi la rabbia che c'è in giro colpirà uno di noi, un sindaco».

**Lorenzo Salvia**

lsalvia@corriere.it

**L'impatto.** Il caso dei servizi «di supporto»

## Società controllate, pesa anche la stretta della spending review

Congelamento dei contratti, blocco delle assunzioni, tetti agli stipendi individuali escono dai confini della Pubblica amministrazione «propriamente detta», e si estendono alla galassia delle società che ruotano intorno agli enti pubblici, e in particolare a quelli locali.

Fra le realtà interessate da questi "effetti indotti" ci sono in prima fila le società di servizi locali controllate (anche se non interamente partecipate) dagli enti locali e titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali. Le politiche del personale di queste realtà non possono essere congelate direttamente dalla norma, ma il risultato è analogo perché la legge impone loro di «adeguarsi» alle regole per le Pa controllanti «in materia di contenimento degli oneri contrattuali e delle altre voci di natura retributiva o indennitaria». Lo stesso obbligo abbraccia le società che svolgono servizi "fuori mercato" (tecnicamente si tratta di quelli «privi di rilevanza economica»), anche se per effettuare la loro attività hanno vinto una gara con l'ente locale, e le società strumentali.

Per queste ultime, che svolgono funzioni di "supporto" alla Pubblica amministrazione (per esempio la tenuta delle banche dati informatiche) e non si rivolgono direttamente ai cittadini, il colpo vero è però arrivato dal decreto del luglio scorso sulla «revisione della spesa pubblica».

Nel loro caso la spending review ha infatti già previsto il blocco degli stipendi, ma ha disposto anche l'obbligo di privatizzazione o chiusura, entro quest'anno, per cui oltre allo stipendio è in gioco in questi casi anche lo stesso posto di lavoro dei dipendenti (un censimento ufficiale non esiste, ma secondo stime iper-prudenziali si tratta di almeno 20-30mila

persone). L'obbligo di uscire dal controllo pubblico o chiudere i battenti riguarda tutte le società che ricavano più del 90% del proprio fatturato dalle Pubbliche amministrazioni di riferimento, ma molte di loro proprio in queste settimane stanno giocando l'ultima battaglia per la sopravvivenza: gli enti locali possono infatti chiedere all'Antitrust di tenere le società giustificando la scelta con l'impossibilità di ricorrere «efficacemente» al mercato per ragioni di contesto (sociale, economico, territoriale). L'Authority ha già avvertito che l'esame non sarà formale, e passerà al setaccio bilanci, statuti e rapporti finanziari con gli enti. Se la deroga non sarà concessa, bisognerà partire con la privatizzazione, entro il 30 giugno, o con la chiusura entro fine anno.

**G.Tr.**

**Immobili****I FABBRICATI NON DICHIARATI****Gli arretrati**

Oltre all'Imu scatta anche il recupero per gli anni precedenti al 2012

**La scadenza**

Entro il 2 aprile gli ultimi ritardatari possono evitare le sanzioni quadruplicate

# Case fantasma, caccia a 600 milioni

## Tocca ai municipi vigilare sui versamenti - Il peso delle aliquote locali maggiorate

**Cristiano Dell'Oste**

L'Imu sulle case fantasma vale fino a 580 milioni. La trasformazione delle stime in incassi sonanti, però, dipenderà per lo più dai Comuni, chiamati a riscuotere l'imposta sui fabbricati che non erano mai stati dichiarati in catasto e a valutare eventuali irregolarità edilizie.

Il bilancio finale dell'operazione sarà pubblicato dall'agenzia delle Entrate nei prossimi giorni, ma è già possibile fare una proiezione partendo dai dati di fine 2011, che coprivano 1,85 milioni di particelle catastali su un totale di 2,22 milioni.

A conti fatti, si è scoperto che nel 48% dei casi le anomalie individuate incrociando le fotografie aeree e le mappe catastali nascondevano effettivamente fabbricati da censire e registrare: case, magazzini, box auto e a volte persino palazzine e capannoni. Edifici che, a oggi, sono stati dotati di una rendita catastale - per iniziativa spontanea dei proprietari o per intervento degli uffici - e che in diversi casi hanno già iniziato a versare l'Imu nel 2012, oltre agli arretrati Ici e Irpef per gli anni precedenti.

Alla fine del 2011 la rendita catastale complessiva attribuita ai fabbricati non dichiarati in catasto era di 817 milioni, ed è probabile che ora abbia superato i 900 milioni. Partendo da questo importo e applicando le aliquote Imu medie decise dai Comuni - che sono più elevate di quelle standard su base nazionale - è possibile stimare il gettito Imu annuo delle case fantasma in 580 milioni. Stima al tempo stesso prudenziale, perché presume che i due terzi delle abitazioni siano prime case, ma anche ottimistica, perché ipotizza che tutto il gettito potenziale sia subito raccolto.

Di fatto, tra gli immobili fantasma, le prime case potrebbero essere molto meno numerose di quanto accada tra le abitazioni in regola - il che farebbe

lievitare il gettito estendendo l'area degli edifici soggetti all'aliquota Imu ordinaria - ma potrebbero esserci anche diversi problemi di incasso per i Comuni. Ad esempio, se l'immobile è abusivo sotto il profilo edilizio, è piuttosto improbabile che il proprietario si prenda la briga di pagare l'Imu. Né l'amministrazione potrebbe riscuotere l'Imu a cuor leggero senza fare i conti con l'abuso edilizio e il relativo obbligo di demoli-

**LE IRREGOLARITÀ**

Nel 48% dei casi il confronto tra mappe e rilevazioni aeree ha individuato costruzioni da mettere a norma

zione, nei casi più gravi.

Ci sono poi gli immobili fantasma che sorgono su terreni che risultano ancora di proprietà di emigranti e quelli di cui il proprietario non sospetta neppure l'esistenza, perché sono stati realizzati decine di anni fa in zone rurali o comunque prima dell'acquisto del terreno.

Una semplice ricognizione a campione tra alcuni dei Comuni con la più elevata densità di fabbricati non dichiarati dimostra che le amministrazioni locali hanno ancora molta strada da percorrere (si veda l'articolo a fianco). Eppure, si tratta di un filone che meriterebbe di essere coltivato, perché - oltre al gettito a regime - c'è anche il dossier degli arretrati, che nel complesso vale almeno 2 miliardi. Cifre tutt'altro che trascurabili in tempi di ristrettezze per i bilanci locali, anche se una delle difficoltà maggiori per gli amministratori locali è proprio quella di iscrivere somme ragionevoli nei preventivi.

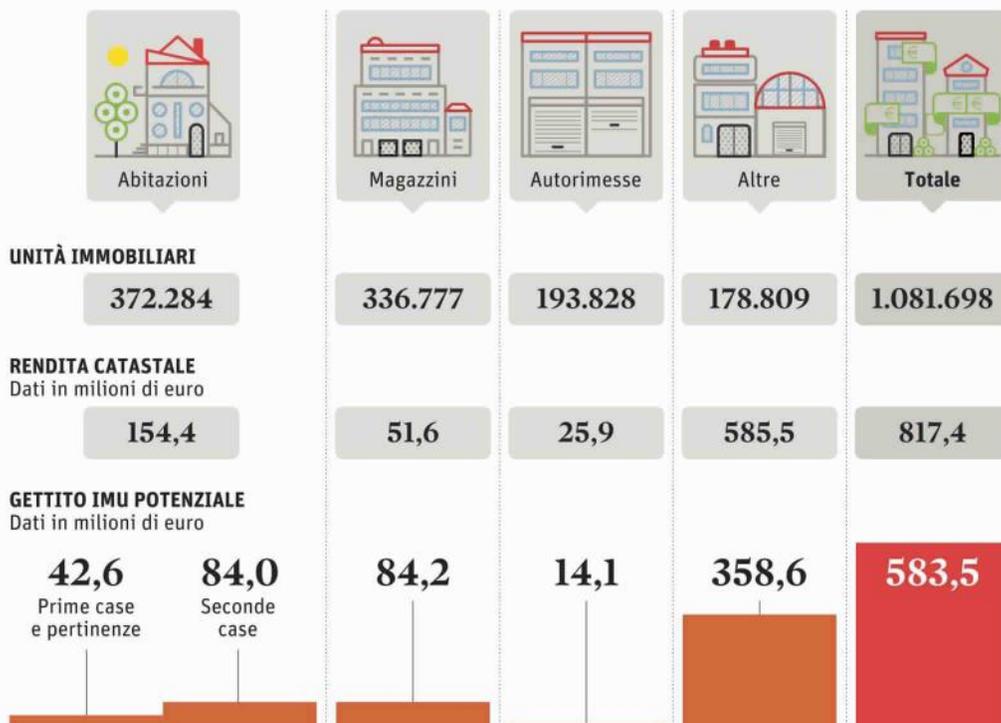
Un'altra entrata che potrebbe arrivare ai Comuni è legata a doppio filo alle sanzioni per il mancato accatastamento degli ultimi fabbricati fantasma. Entro il prossimo 2 aprile scadono

i 120 giorni fissati dalla legge per iscrivere in catasto i fabbricati contenuti negli elenchi pubblicati il 30 novembre, ai quali i funzionari del Territorio - nell'inerzia dei titolari - hanno attribuito la rendita catastale presunta. In pratica, per i proprietari che finora hanno ignorato la questione, è l'ultima occasione per evitare che scattino le sanzioni quadruplicate da 1.032 a 8.264 euro, il 75% delle quali finirà proprio ai municipi.

## I numeri

### GLI INCASSI POTENZIALI

La situazione delle case fantasma a fine 2011 e la proiezione del gettito Imu complessivo a fine operazione in base alle aliquote medie fissate dai Comuni



### COSÌ NEI COMUNI

La situazione in alcune città-campione

Comune	Particelle rilevate	Operazioni concluse			Operazioni ancora in corso
		Con aggiorn.	Con rendita presunta	Senza aggiorn.	
Agrigento	4.718	1.570	927	1.640	581
Andria (Ba)	3.701	1.373	643	999	686
Cerveteri (Roma)	2.502	422	274	1.583	223
Città di Castello (Pg)	2.508	1.117	284	987	120
Corigliano (Cs)	2.114	889	488	566	171
Eboli (Sa)	3.323	689	446	1.782	406
Fossano (Cn)	1.322	959	67	247	49
Napoli	6.891	1.379	1.357	2.895	1.260
Platì (Rc)	631	230	175	79	147
San Felice Circeo (Lt)	1.107	246	137	360	364
S. Giuseppe Vesuviano (Na)	923	292	254	203	174

Fonte: elaborazione su dati delle Entrate e del Territorio

**Sul campo.** La situazione negli uffici tributi

## Sindaci prudenti: operazione lunga e risultati incerti

**Eleonora Della Ratta**

«Prudenza». A sentire i funzionari di alcuni Comuni in prima linea sul fronte delle case fantasma, è questa la parola d'ordine. L'operazione-verità sui fabbricati mai dichiarati al catasto è in dirittura d'arrivo, ma nessuno per ora si spinge a fare stime precise sull'incasso delle imposte relative a questi edifici, dall'Imu alla Tarsu, fino all'Irpef che per tutto il 2011 era ancora dovuta sugli immobili tenuti a disposizione, come le seconde case.

Il maggior numero di immobili fantasma è concentrato soprattutto nelle province del Sud, come Napoli (37.519 immobili), Cosenza (36.514), Salerno (36.225), ma con qualche eccezione come Cuneo (32 mila immobili) e Torino (27.247). La partita degli incassi, però, si gioca tutta su base comunale.

«La fase istruttoria è ancora in corso», spiega ad esempio Federico Calderini, dirigente del settore urbanistica di Città di Castello, nel cui territorio si trovano 2.508 particelle con potenziali anomalie, quasi tutte già esaminate dai tecnici dell'Agenzia al 30 novembre scorso, secondo quanto riporta il sito del Territorio. «Civorrà ancora del tempo per avere dei dati sul gettito che riusciremo a recuperare», ammette Calderini.

Situazione analoga a Fossano, in provincia di Cuneo, dove sono state rilevate 1.322 particelle, una ogni 18 abitanti. «Secondo la rilevazione del Territorio, nel nostro Comune si troverebbe un numero molto elevato di immobili fantasma. In realtà, una volta eliminati i casi in cui le segnalazioni erano frutto di un errore, il numero va rivisto al ribas-

so», sottolineano all'ufficio urbanistica. D'altra parte, se si considera che su base nazionale sono stati realmente individuati fabbricati irregolari in circa metà delle particelle catastali identificate, incrociando foto aeree e mappe, si vede chiaramente che Fossano è ben al di sopra della media, con l'80% di aggiornamenti sul totale delle segnalazioni, già a novembre 2012.

Il problema è che lo stesso monitoraggio della situazione richiede per gli uffici comunali un investimento di risorse e competenze. «Da tempo abbiamo iniziato l'attività di accertamento - proseguono da Fossano - emettendo numerosi avvisi con un buon recupero di imposta. Difficile, però, fare una stima: solo nei prossimi mesi sarà predisposto un lavoro di verifica delle attività svolte dai diversi uffici per avere un'idea dei risultati raggiunti».

E anche dove il Comune ha deciso di farsi aiutare da una società esterna, come ha fatto l'amministrazione di Corigliano (Cosenza) con la Sogget, si è ancora lontani da una stima effettiva del maggior gettito che andrà a finire nelle casse municipali.

Se le somme non sono ancora sicure, è evidente che diventa difficile usarle per ridurre le aliquote dell'Imu pagata sui fabbricati che sono sempre stati "in regola", almeno nell'immediato. E questo anche in quelle zone in cui l'operazione di individuazione delle irregolarità si è svolta con un margine d'errore molto contenuto. Lo sconto d'imposta, insomma, potrà avvenire solo a consuntivo, il che vuol dire dal 2014 in poi, ma non quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Franco Maggio

## «Rincari d'imposta non automatici»

■ Se la delega fiscale non fosse finita come è finita (in nulla), oggi sarebbe impegnato con la riforma del catasto. Invece Franco Maggio, direttore centrale Catasto e cartografia delle Entrate, si trova a commentare i più limitati strumenti previsti dalla Finanziaria 2005 per fare la manutenzione degli estimi.

**Ingegner Maggio, che cosa possono fare i Comuni per rendere più giusta l'Imu in attesa della riforma del catasto? Ha ancora senso avviare la revisione delle microzone?**

Gli estimi catastali fotografano la situazione di mercato del 1988-89, e la procedura per la revisione del classamento di intere microzone consente di perequare le situazioni in cui ci sono stati incrementi di valore diversificati tra una zona e l'altra della città.

**L'Imu comporta un aumento medio del 60% dei valori catastali. Non c'è il rischio di un effetto moltiplicatore?**

Nulla vieta al Comune di rivedere le aliquote dell'Imu. Comunque, non è una nostra valutazione: noi saniamo l'incoerenza tra i valori catastali quando ci viene chiesto dall'amministrazione.

**Quali sono le situazioni più frequenti? È possibile intervenire anche per correggere valori catastali che nel tempo sono diventati troppo alti?**

Di solito i prezzi degli immobili sono cresciuti di più nelle zone centrali delle città, ma potrebbero esserci anche aree in cui c'è stato un incremento di valore dovuto alla particolare posizione o per interventi di riqualificazione. In ogni caso, si può intervenire anche al contrario. È successo ad esempio a Casale Monferrato, dove sono state abbassate le rendite in un quartiere penalizzato anche dalla pre-



Franco Maggio

**«Il Territorio corregge le incoerenze dei dati, ma sulle aliquote decide l'ente locale»**

senza dell'impianto industriale dell'Eternit.

**A Lecce il Comune ha fatto ricorso al Tar per fermare l'operazione di revisione delle microzone.**

Come in tutti i casi analoghi, l'operazione è partita con la richiesta del Comune. È stato fatto anche un protocollo d'intesa. Poi, a partire da novembre dell'anno scorso, sono partite le operazioni di notifica degli avvisi di accertamento ai proprietari interessati. Non abbiamo fatto niente di più né di meno di quello che è stato fatto in tutte le altre città. Ad esempio, contestualmente l'abbiamo fatto anche per il centro storico di Bari.

**Non era possibile fermare la procedura?**

La norma non prevede la possibilità di ripensamenti.

**Siete preoccupati per il contenzioso, che cosa vi aspettate?**

In tutte le realtà in cui siamo intervenuti, compresa Milano, in cui c'è stato il maggiore incremento di base imponibile, il contenzioso è stato marginale e le sentenze favorevoli all'operato dell'Agenzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I pagamenti.** Verso l'acconto di giugno

## Isee e detrazioni i rimedi per l'Imu

In attesa di vedere se e quali correzioni farà il prossimo Governo, l'Imu versione 2013 ha già una certezza (tutt'altro che piacevole): si pagherà ancora in base ai vecchi valori catastali, quelli che fotografano il mercato immobiliare del 1988-89. Anche perché le iniziative dei Comuni per correggere classamenti e microzone hanno solo scalfito la montagna dei 69,1 milioni di unità immobiliari registrate in catasto alla fine del 2011.

Per rendersene conto basta ragionare sui numeri. Tutte le operazioni attivate in base al comma 335, finora, hanno comportato la variazione di circa 150 mila unità immobiliari, di cui poco meno della metà a Lecce, dove il Comune ha fatto ricorso contro la stessa procedura che aveva avviato (si veda l'articolo in alto).

Certo, il totale è destinato probabilmente a raddoppiare quando sarà completata l'operazione attualmente in corso a Roma, che interessa 17 microzone cittadine - dal centro storico ai Parioli, a Prati - per un potenziale di 235 mila unità immobiliari, il 9,5% del totale. Ma, anche con la Capitale, si resterà lontani da grandi numeri su scala nazionale. Se mai, quella romana potrebbe rivelarsi una prova generale per la riforma del catasto.

Comunque, finché il filo della revisione generalizzata degli estimi non sarà riannodato dal nuovo Parlamento (e ammesso che lo sia), i proprietari di immobili dovranno fare i conti con rendite catastali che spesso penalizzano le case di periferia, di recente costruzione o collocate in quartieri degradati.

Se poi si considera che un'operazione di revisione delle microzone avviata quest'anno ben difficilmente potrebbe avere effetti già sui versamenti dell'Imu 2013, è chiaro che i Comuni interessati a contrastare le ingiustizie del tributo devono scegliere altre vie.

Una prima opzione è modulare l'aliquota Imu in base al numero di immobili posseduti dal proprietario, come ha fatto nel 2012,

ad esempio, la città di Verona. Un'altra soluzione è alzare la detrazione per la prima casa (o abbassare l'aliquota) ai nuclei familiari con un reddito Isee inferiore a una certa soglia, come è successo a Novara o a Macerata. In nessuno dei due casi i correttivi tengono conto della variabile catastale, ma possono almeno tutelare le famiglie a basso reddito o far pagare di più chi possiede più immobili. Differenziare il prelievo in base alla categoria catastale - facendo pagare di più le case censite come signorili - rischia di avere effetti limitati (perché questi immobili sono pochi, a conti fatti) o controproducenti (quando ci sono case effettivamente di lusso censite in altre categorie).

INTERVISTA | Guido Castelli

## «Le procedure sono inadeguate»

«La vera partita è il trasferimento delle funzioni catastali ai Comuni. Un punto che i sindaci chiedono da dieci anni e senza il quale non può esserci vera autonomia fiscale». Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e responsabile Finanza locale per l'Anci, riapre il dossier del catasto ai Comuni.

**La riforma degli estimi contenuta nella delega fiscale del Governo Monti, però, non prevedeva l'attribuzione del catasto ai Comuni. E comunque tutto si è fermato con la fine anticipata della legislatura. Nel frattempo, l'Imu è arrivata a 23,7 miliardi di gettito, applicati su valori catastali a dir poco iniqui.**

Sicuramente abbiamo un sistema incongruo, e non a caso il catasto è stato inserito tra le priorità che l'Anci ha indicato al futuro governo prima delle elezioni.

**Per completare le revisione degli estimi serviranno dai tre ai cinque anni. Strumenti come la revisione delle microzone e dei classamenti possono essere una soluzione temporanea?**

In assenza di una riforma, bisogna accontentarsi di quel che c'è, ma è evidente che le procedure per la revisione delle microzone sono strumenti inadeguati, anche perché presuppongono una cooperazione tra enti diversi e una coerenza tra i diversi uffici del Territorio che non sempre esiste.

**Già prima dell'Imu, meno di 20 Comuni avevano avviato la revisione delle microzone. Paura degli amministratori di diventare impopolari facendo pagare più tasse ai proprietari che beneficiano di rendite catastali troppo basse?**



Guido Castelli

**«Ai sindaci è mancato il coraggio di usarli, ma i vecchi strumenti ormai non bastano più»**

È chiaro che in alcuni casi è mancato il coraggio, però il problema è più generale. I Comuni, soprattutto quelli più piccoli, hanno difficoltà ad auto-organizzarsi e a individuare meccanismi premiali al proprio interno. D'altra parte, nell'effettuare segnalazioni qualificate alle Entrate, il coraggio non è mancato. Il problema è quando si diventa impopolari per conto dello Stato, come con l'Imu.

**Di fatto, il 30% dei Comuni italiani nel 2012 non ha neppure scaricato dal sito del Territorio i file con i dati sull'Ici per verificare se i pagamenti erano in regola. Come lo spiega?**

Due terzi dei Comuni hanno meno di 5 mila abitanti, quindi si parla di una realtà stratificata e multiforme che esprime capacità amministrative esigue. Indubbiamente, questi trend nascono nell'ambito dei piccoli Comuni in cui si sono stabilizzate procedure di controllo diverse, ma non per questo assenti. Detto questo, l'uso delle tecnologie va senz'altro incoraggiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Spending review.** I contratti autonomi sono ammessi solo in via residuale: se la fornitura è più «cara» scattano l'annullamento e la responsabilità del funzionario

# Acquisti pubblici, la mappa degli obblighi

Dopo l'estensione del perimetro di Consip e delle centrali locali una bussola per tutti gli enti della Pa

**Valeria Uva**

La Pa ormai deve comprare solo all'ingrosso. Sono poche le amministrazioni che dopo il massiccio intervento della *spending review*, possono sottrarsi all'obbligo di rifornirsi da una **centrale di acquisto**, sia essa la **Consip**, mega struttura dell'Economia, o una delle centrali di acquisto a livello locale, di fatto organizzate su base territoriale dalle Regioni.

Gli ultimi ritocchi al programma di razionalizzazione degli acquisti della Pa sono entrati in vigore con la legge di stabilità, il 1° gennaio di quest'anno. La legge 228/2012 ha chiarito alcuni aspetti di dettaglio della riforma varata con il decreto Salva Italia (Dl 201/2011) e con gli analoghi provvedimenti sulla *spending review* (Dl 52 e 95 del 2012). Tra questi, ad esempio, c'è la possibilità per le amministrazioni statali che hanno già in corso un contratto con un fornitore a prezzi più bassi rispetto a quelli Consip, di mantenere in vita l'accordo «a condizione che tra l'amministrazione interessata e l'impresa - recita la norma - non siano insorte contestazioni sulla esecuzione di eventuali contratti stipulati in precedenza».

Ma la riscrittura delle procedure di acquisto per ministeri, Comuni, Province, Regioni, scuole e, per la prima volta in modo così massiccio, anche per gli enti del servizio sanitario nazionale è avvenuta, appunto, con i decreti sulla *spending review*. Ora il quadro è totalmente cambiato: sono pochi i casi di amministrazioni che "sfuggono" alla regola dell'acquisto centralizzato, sia per fornitura di beni e servizi di valore superiore alla soglia comunitaria (fino al 2014 pari a 130mila euro per le amministrazioni statali e a 200mila per le altre).

A riepilogare gli obblighi di acquisto per tutte le tipologie di ente è la Consip con una tabella sintetica (da oggi in versione integrale anche su tre siti: [www.dag.mef.gov.it](http://www.dag.mef.gov.it), [www.acquistinretepa.it](http://www.acquistinretepa.it) e [www.consip.it](http://www.consip.it)). In questo modo, a colpo d'occhio le amministrazioni hanno rapido accesso alla normativa applicabile in base alla propria categoria di appartenenza (amministrazione centrale, re-

gionale, territoriale, Asl, scuole e organismi di diritto pubblico), alla tipologia di acquisto (importi superiori o inferiori alla soglia comunitaria) e al tipo di merce da acquistare. In questo ultimo caso, infatti, la distinzione riguarda le categorie merceologiche per le quali il ricorso a Consip è obbligatorio (il primo riquadro rosso della tabella) e quelle per le quali invece, spesso, l'offerta Consip o delle centrali regionali di acquisto è solo facoltativa.

Ma, in realtà, la tabella mostra proprio l'estensione del metodo Consip a gran parte delle amministrazioni, senza molte distinzioni né di importo della fornitura, né merceologiche. Le convenzioni, ad esempio, ovvero l'acquisto centralizzato del bene tramite fornitori pre-selezionati da Consip con gara, sono infatti la prima strada obbligata di approvvigionamento, non più solo per i ministeri, ma anche per le scuole e per le società partecipate. Solo Regioni, Province e Comuni possono scegliere un'altra strada che è comunque l'acquisto centralizzato presso la centrale regionale, se esiste.

Al contrario, gli acquisti autonomi sono dappertutto l'ultima ratio e le amministrazioni devono comunque riuscire da sole a spuntare - operazione non certo facile - prezzi competitivi rispetto a quelli dei "giganti" degli acquisti.

Ora, poi, le scelte degli enti non sono prive di conseguenze: i decreti sulla *spending review* infatti hanno previsto che i contratti stipulati in violazione delle procedure di acquisto sono nulli e costituiscono per il funzionario che li firma «illecito disciplinare e causa di responsabilità amministrativa».

## Tributi. Fabbricati strumentali in «D»

# Immobili agricoli, aliquota Imu decisa dalla nota catastale

**Maurizio Fogagnolo**

Il problema dell'aliquota Imu applicabile dal 2013 ai fabbricati strumentali all'attività agricola rappresenta l'ennesima incognita per i Comuni, alle prese con la predisposizione dei bilanci preventivi.

La nuova scansione dell'imposta dettata dall'articolo 1, comma 380, lettera h) della legge 228/2012 prevede infatti che il gettito derivante dagli immobili produttivi classificati nel gruppo D sarà riservato allo Stato, ad aliquota standard dello 0,76%, maggiorabile dai Comuni fino all'1,06%.

Anche i fabbricati rurali strumentali accatastati in categoria D10 costituiscono indubbiamente immobili produttivi, in relazione ai quali l'articolo 13, comma 8 del Dl 201/2011 (non abrogato) continua tuttavia a prevedere, come nello scorso anno, l'applicazione di una aliquota dello 0,2%, riducibile allo 0,1% da parte del Comune.

Non essendo stato previsto che i possessori di questi immobili possano versare l'imposta sulla base dell'aliquota agevolata a favore dello Stato, il gettito dei fabbricati rurali rimarrà di competenza dell'ente locale; tanto più che i rurali strumentali non sono necessariamente accatastati in D10, ma possono rientrare in categoria ordinaria (C6 o C2 destinato al ricovero di mezzi o attrezzature agricole, ma anche D1 o D7 destinati allo svolgimento di attività di trasformazione di prodotti agricoli), dal momento che - ai sensi del Dm Finanze del 26 luglio 2012 e della Circolare 2/2012 dell'agenzia del Territorio - il riconoscimento dei requisiti di ruralità è legato non più all'attribuzione della categoria A6 e D10, ma all'inserimento di apposita annotazione in visura, a prescindere dalla categoria catastale. Sic-

come questi immobili devono essere assoggettati a un trattamento fiscale unitario, è evidente che non tutti i fabbricati produttivi di categoria D potranno essere chiamati a versare l'imposta allo Stato, in quanto, in presenza di un fabbricato iscritto in D1, D7 o D8, ma strumentale all'attività agricola, con annotazione riportata in visura, il gettito rimarrà di competenza del Comune e l'aliquota non potrà che rimanere quella ridotta.

Al contrario, rimarrà di competenza esclusiva dello Stato il gettito di un immobile di categoria D che, pur essendo strumentale all'attività agricola, sia privo della relativa annotazione catastale; che viene quindi ad assumere valore costitutivo non soltanto per la determinazione dell'aliquota applicabile (dallo 0,1% all'1,06%, con un aumento di oltre dieci volte) ma anche per l'individuazione del soggetto a cui l'imposta dovrà essere versata. Il tutto tenendo ferma la possibilità per lo Stato di variare (articolo 1, comma 380, lettera i) della legge 228/2012) non solo l'aliquota applicabile, ma anche la stes-

### IMPOSTA MOLTIPLICATA

Senza l'annotazione in visura scattano la richiesta piena al 7,6 per mille di competenza statale e l'eventuale aumento locale

sa individuazione dei fabbricati di categoria D che dovranno versare l'imposta allo Stato, per garantire l'esatta compensazione tra la nuova riserva statale e la quota erariale 2012 ora devoluta ai Comuni.

Poiché il differenziale di gettito che lo Stato si dovrà assicurare dall'imposta del 2013 resta ancora da definire in mo-

do preciso, il legislatore ha infatti previsto che tali dati potranno essere modificati a seguito della verifica del gettito 2012 entro il 31 marzo 2013.

Solo una volta accertati questi dati sarà possibile individuare il gettito 2013 dei singoli Comuni e la quota di imposta che ogni Ente dovrà destinare a finanziare il nuovo Fondo di solidarietà comunale, all'interno di un quadro normativo che evidenzia una situazione assolutamente in divenire, in cui, allo stato attuale, appare impossibile stabilire in modo preciso quali saranno gli esatti confini della quota di imposta che lo Stato si riserverà nel 2013 in relazione ai fabbricati di categoria D produttivi, coinvolgendo in questa incertezza anche le modalità applicative dell'imposta ai fabbricati strumentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Forme alternative.** L'infortunio della norma

# Da escludere il ricorso a nuovi consorzi

L'interpretazione che vede il riferimento ai consorzi come "refuso" normativo nella disciplina sulla Stazione unica appaltante ha certamente il pregio di evitare la costituzione di ulteriori organi consortili e con essi le relative spese. Ogni altra lettura della norma si porrebbe in evidente violazione degli obiettivi sottesi alla spending review.

In altri termini, come da più parti osservato, il termine «accordo consortile» contenuto al comma 3-bis dell'articolo 33 del Dlgs 163/2006 - anche alla luce delle disposizioni introdotte dall'articolo 2, comma 186, lettera e), della legge 191/2009 - deve ritenersi utilizzato dal legislatore in senso atecnico.

Da questa previsione normativa, in sostanza, non discenderebbe dunque l'obbligo di istituire un Consorzio, quanto, piuttosto semplicemente l'obbligo, attraverso un atto convenzionale, di istituire una centrale di committenza.

La centrale di committenza può essere costituita di conseguenza mediante accordo convenzionale ex articolo 30 del Testo unico degli enti locali, utilizzando il modello della delega di funzioni da parte degli enti partecipanti all'accordo a favore di uno di essi, che opera in luogo e per conto degli enti deleganti.

Sulla base di questi presupposti, in merito alla dimensione demografica ottimale della gestione in forma associata della centrale di committenza, in assenza di puntuali previsioni normative, devono ritenersi applicabili le disposizioni regionali già adottate per la gestione associata obbligatoria delle funzioni fondamentali.

**P.Mo**  
**M.Mo.**

## Corte conti. Condanna per trucchi contabili

# Il disavanzo può creare danni erariali

**Luciano Cimbolini**

Un **disavanzo di amministrazione** frutto di ripetute e gravi anomalie contabili costituisce un danno all'Erario. Lo ha affermato la Corte dei conti - III Sezione giurisdizionale d'appello (sent. 21/2013), confermando la decisione di primo grado della Sezione Lazio (sent.161/2010).

In un Comune sono emersi importanti disavanzi causati anche da false rappresentazioni dei dati, poi ripianati dall'amministrazione subentrante. La Procura ha dimostrato le gravi violazioni delle norme, come la non corretta registrazione degli impegni, l'emissione di mandati di pagamento senza riferimenti ai capitoli di spesa e l'errata emissione di ordinativi d'incasso.

La Corte ha ritenuto fonte di responsabilità amministrativa per sindaco, alcuni assessori e revisori dei conti, questa produzione di disavanzi. È stata ritenuta sanzionabile in termini erariali la lesione degli equilibri di bilancio con l'utilizzo di artifici contabili. Nella sentenza, facendo riferimento alla giurisprudenza costituzionale, si parla «di diritto al bilancio quale valore di trasparenza, integrità, corretto rispetto dell'autorizzazione e della destinazione delle somme».

Il danno è qualificato di tipo patrimoniale, per la violazione dei valori costituzionali dell'equilibrio di bilancio e della tenuta dei conti pubblici nell'am-

bito dei vincoli derivanti dall'appartenenza Ue.

La produzione di disavanzi (non ripianati) grazie ad artifici contabili rappresenta un danno giuridicamente risarcibile, poiché impone alla collettività maggiori oneri per prestazioni non scelte dai rappresentanti, crea disservizi dovuti alle manovre di riequilibrio e devia spese ritenute prioritarie dalla collettività. La Corte afferma che la teorica utilità per gli amministrati derivante dalle spese indebite potrà essere considerata solo ai fini della riduzione del danno in capo ai responsabili. Danno che potrà essere valutato anche in via equitativa.

L'importanza della decisione d'appello consiste nel fatto che, in sostanza, s'individua un'equazione fra disavanzo derivante da violazioni contabili e danno alle casse dell'ente. Questo è l'aspetto che la differenzia da altri importanti interventi della Corte in materia finanziaria. Si pensi alla recente sent. 6/2013 della Corte dei conti Piemonte, che in un caso di dissesto di un comune, ha ritenuto fonte di responsabilità amministrativa il rispetto del Patto con falsa rappresentazione dei dati, utilizzando come parametro per la quantificazione del danno le maggiori spese sostenute grazie alla mancata applicazione delle sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Almeno questa crisi tagli i consumi



**Mi chiedo, al netto di tragedie che non vanno sottovalutate, se non ci possa essere del bene in questa insicurezza. Una spinta a risalire, a ragionare sulle spese e sugli eccessi. A sognare e progettare un futuro, come nel dopoguerra**

n paese in crisi economica è anche un paese sull'orlo di una crisi di nervi. E persa la lucidità è difficile prendere le decisioni giuste. Capita piuttosto che a fallimento segua fallimento. A errore segua errore. E allora mi sono chiesto come vivono gli italiani l'ansia da crisi. Come la affrontano nel quotidiano. Come la dominano. Che strumenti hanno per non cadere nel baratro.

**UN PRIMO INDICATORE** è dato dal corpo. Vivere una situazione di disagio in molti casi porta a un'autodistruzione non voluta, indotta piuttosto da agenti esterni. Aziende che falliscono, imprenditori sul lastrico, licenziamenti, disoccupazione alle stelle, hanno portato un aumento vertiginoso dell'uso di antidepressivi, fino a quattro volte superiore oggi rispetto a dieci anni fa come cura rapida a un disagio che non si riesce ad affrontare e risolvere in altro modo. Inoltre è cresciuta notevolmente la percentuale di soggetti che ritengono di avere necessità di aiuto psichiatrico o psicologico. Spesso si perde il sonno, l'appetito. Bombardati dall'ansia di un mondo al collasso, non si riesce in alcun modo a trovare una strada percorribile, chiara, condivisa. Si smette di pensare a vacanze e festività come a momenti in cui è possibile rilassarsi, quanto piuttosto a spazi che non ci si può più permettere. Anche le gite fuori porta, anche di quelle gli italiani hanno iniziato a fare a meno. E il classico investimento nel mattone diventa per la stragrande maggioranza una chimera. Impossibile avere un mutuo e impossibile sarebbe fare investimenti con un mercato immobiliare alle stelle, totalmente dopato dalla liquidità delle organizzazioni criminali soprattutto nelle grandi città. Case in affitto e guai che venga in mente di divorziare. Anche quello è un lusso e allora ci si sforza a trovare una strada comune perché non ci sono soldi per un'altra casa, per altre bollette, per spese doppie. Al nostro senso di precarietà, alle nostre ansie, alla nostra depressione, fa da contraltare una serenità rara, ma che quando la incontriamo dovrebbe segnare il percorso. A New York gli immigrati sudamericani spesso hanno lavori umilissi-

mi. Spesso ci mettono anni per potersi sistemare e quando lo fanno, quando riescono a condividere un appartamento con amici di cui si fidano, mettono su famiglia, fanno figli consapevoli che attorno a loro si sono create le condizioni adatte per poterli crescere serenamente. Il nuovo nato potrà scrivere il suo futuro. Farà l'operaio o se avrà talento con borse potrà studiare. Pensiamo a quanto in altri contesti si crede sia necessario per poter mettere su famiglia? Bloccati dalla crisi si cercano più certezze, più benessere, più denaro. Eppure, dopo anni di incertezza, dopo anni di tunnel e con questa politica incosciente che non trova il modo di creare condizioni stabili di governabilità, la crisi potrebbe addirittura rimescolare le carte. A fronte di un lavoro sicuro, stabile e duraturo che non arriverà mai, a fronte della casa che non riuscirà mai ad acquistare, a fronte di un matrimonio o una convivenza impossibili da affrontare, esiste una possibilità concreta di trasformare il mondo che ci circonda. Di iniziare a vivere una vita dove le sicurezze non sono quelle che abbiamo mutuato dal nostro recente passato, ora inattuali, ma nell'impegno quotidiano e quindi nella ricerca di nuovi appigli.

**MI CHIEDO**, al netto di tragedie che non vanno sottovalutate o considerate un prezzo "fisiologico" da pagare, se non ci possa essere addirittura del bene in questa insicurezza, una spinta a risalire. Mi chiedo se non ci sia del bene nel ragionare sui nostri consumi, nel frenarli. Se non possa, questa situazione di radicale cambiamento, per dirla con Marco Aurelio, portare a comportamenti che ci radicano in noi. Forse sarà puro romanticismo, ma senza le macerie del dopoguerra, senza la distruzione tangibile di quegli anni, cogliamo le similitudini e cerchiamo possibili strade per costruire, per sognare, per progettare un futuro. Per ricostruire quello che ora appare distrutto. Ciò che voglio dire è che la depressione terribile che stiamo vivendo può essere guarita dalla graduale presa di coscienza che una vita senza le sicurezze del passato è una vita che deve abituarsi a costruire un quotidiano non blindato, non protetto, ma che di giorno in giorno possa conquistarsi il diritto alla felicità.



# Pagamenti: tre modi per rendere gli enti puntuali

*Semplificazione, allentamento del Patto di stabilità e riequilibrio del bilancio sono indispensabili per crescere*

di **Mariafrancesca Sicilia e Ileana Steccolini** 

I tempi medi di pagamento delle amministrazioni pubbliche, in Italia, hanno raggiunto e superato i 6 mesi, con punte ancora più elevate nel settore sanitario e nelle regioni del Sud (793 giorni in Calabria, 755 giorni in Molise, 661 giorni in Campania). Il decreto legislativo 192/2012, che impone la scadenza dei 30 giorni per i pagamenti delle p.a. (estendibile a 60 per asl, ospedali e imprese pubbliche), è stato pensato come una possibile risposta a tale situazione e più in generale alla necessità di far ripartire la crescita del paese, rimettendo risorse finanziarie a disposizione del settore privato (il cumulo di debiti della p.a. verso le imprese rappresenta il 5% del pil).

Se il principio di fondo è condivisibile, ci si chiede però se questa previsione normativa possa incidere effettivamente sul-

la situazione attuale oppure rappresenti un palliativo, che, lungi da risolvere le cause della crisi, vada a colpirne solo alcuni sintomi.

Innanzitutto, non è una novità. Già il decreto legislativo 231/2002 imponeva regole simili e i dati sui ritardi nei pagamenti mostrano la sua disapplicazione nei fatti. Inoltre, la norma mira a imporre comportamenti desiderabili, ma che nei fatti risulteranno scarsamente realizzabili, oggi probabilmente ancor più che dieci anni fa. E questo per almeno tre ordini di motivi. Il primo è la lentezza delle procedure di erogazione della spesa. Il secondo riguarda i vincoli di finanza pubblica, in particolare il

Patto di stabilità interno, che incidono fortemente sui comportamenti di pagamento degli enti pubblici. In alcuni casi estremi, enti con buone disponibilità finanziarie non possono effettuare i pagamenti per non peggiorare i propri "saldi" rilevanti ai fini del rispetto del patto. Il terzo è la concreta situazione finanziaria in cui si trovano le amministrazioni debtrici.

La nuova norma sui pagamenti sembra ignorare tali condizioni di contesto e fa trasparire una visione al contempo deterministica e diffidente delle amministrazioni pubbliche, descritte come macchine burocratiche che recepiscono e si adattano agli stimoli, ma che non sono in grado di attivarsi per assumere un ruolo da protagoniste nel rilancio e nella crescita dell'economia.

Servirebbe quindi ripensare l'approccio del legislatore nel senso di una valorizzazione da un lato dell'autonomia e responsabilità aziendale e dall'altro del ruolo che le p.a. possono avere come motore dell'economia. È sicuramente riduttivo pensare che questo ruolo consista nel pagare in tempo (sebbene sia un aspetto importante).

Come si fa a porre le p.a. nella posizione sia di pagare in tempo che di svolgere un ruolo attivo nella crescita?

Nell'immediato, in tre modi: con un ulteriore investimento in semplificazione amministrativa; con l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità, in particolare per quegli enti in cui i vincoli sono più severi rispetto alle effettive capacità di bilancio; attraverso l'accompagnamento degli enti in difficoltà finanziaria con interventi di riequilibrio di bilancio, di razionalizzazione della spesa, anche grazie al rafforzamento dei controlli interni a supporto del miglioramento gestionale.

In una prospettiva di medio/lungo termine, invece, bisogna rendere le amministrazioni pubbliche protagoniste nel rilancio e nella crescita. Sicuramente c'è bisogno di una spinta creativa che può venire da un lato dalle ristrettezze e dai vincoli, ma anche dal riconoscimento che gli enti pubblici hanno bisogno di autonomia, fiducia e spazi di azione per svolgere un ruolo attivo nel ricostruire la competitività del paese, anche utilizzando in senso costruttivo e creativo alcune ridondanze (in termini di competenze, capacità, risorse finanziarie, patrimonio) per pensare, negoziare, progettare alleanze e partnership in grado di sostenere il rilancio dell'economia. ■



 **ileana.steccolini**  
**sdabocconi.it**

Professore associato di Economia delle aziende e amministrazioni pubbliche in Bocconi, è SDA professor di public management e policy

 **francesca.sicilia**  
**unibocconi.it**

SDA professor di public management e policy, insegna Bilancio alla Bocconi

# Certificazioni in ordine sparso

**C**ertificazione a macchia di leopardo. Se a livello centrale, infatti, solo ora si sta cercando di predisporre un sistema omogeneo, a livello periferico, qualcosa si è mosso già da tempo. Con velocità diverse, infatti, le regioni hanno assecondato la richiesta proveniente dal territorio di garantire riconoscibilità a determinate categorie professionali particolarmente presenti ma poco valorizzate. Il risultato è che a oggi esistono filiere e sistemi operativi in alcune regioni e per diversi settori. L'Isfol, che lavora da anni su questi temi ed è anche designato Punto nazionale di coordinamento Eqf dal ministero del lavoro e da quello dell'università, nel 2012 ha censito 39 «buone pratiche»

ognuna inserita nell'apposito portale Va.li.Co, che raccoglie appunto tutte le buone prassi in tema di certificazione degli apprendimenti non formali e informali. Uno dei settori in cui l'esigenza di certificazione è stata maggiormente avvertita è stato quello dell'assistenza socio-sanitaria, un comparto caratterizzato da lavoro non dichiarato, sommerso e quindi spesso non riconosciuto.

Per valorizzarne il patrimonio di competenze e assicurarne la spendibilità agli addetti, in **Emilia Romagna**, dove già da alcuni anni funziona un sistema avanzato di certificazione delle competenze con profili codificati e periodicamente aggiornati, è stato

condotto il progetto Talenti di cura, incluso tra le buone pratiche dall'Isfol. Il progetto è stato riconosciuto, dagli operatori che l'hanno impiegato, uno strumento efficace per l'attività di orientamento al lavoro, capace di rafforzare anche la fiducia degli utenti finali e quindi di facilitare l'occupabilità. Il riconoscimento delle competenze ha consentito anche di offrire al professionista opportunità di qualificazione e crescita professionale in termini di crediti formativi per l'accesso al percorso formativo per la Qualifica dell'operatore socio sanitario.

È un sistema già strutturato e articolato per tutti i profili, invece, il sistema delle certificazioni nella regione **Toscana**. Il modello è organizzato in modo tale che i soggetti interessati possono presentare la domanda al servizio dell'amministrazione provinciale che deve garantire il rispetto degli indirizzi regionali generali relativi al sistema di certificazione regionale. Il sistema toscano at-

tualmente consente la compilazione del Libretto formativo del cittadino, presso il sistema regionale dei Centri per l'impiego, e a febbraio 2013 ne sono stati rilanciati 25 mila. Il libretto assume un valore in termini di occupabilità, essendo collegato direttamente al sistema informativo lavoro della Regione e quindi utilizzabile anche in funzione delle esigenze delle imprese.

Il **Fondo banche e assicurazioni**, invece, ha realizzato un manuale per la certificazione delle qualifiche dei lavoratori impiegati nel settore bancario, secondo i principi dell'Eqf. Circa 70 i ruoli oggetti

di mappatura, per ciascuno dei quali sono stati individuati conoscenze, abilità e competenze corrispondenti agli otto livelli europei. Il lavoro è stato svolto in collaborazione con l'Isfol sulla base di un Protocollo d'intesa del 2011.

Nella Regione **Lazio** invece è stata effettuata una sperimentazione delle competenze acquisite da 46 giovani volontari durante il periodo del servizio civile di Roma Capitale. Nell'ambito di questa sperimentazione i giovani volontari hanno ottenuto la validazione degli apprendimenti conseguiti nel corso di 12 mesi di Servizio civile documentata dalla dichiarazione di competenze rilasciata a fine percorso e spendibile nel mercato del lavoro. Gli apprendimenti validati hanno riguardato due dimensioni, quella delle competenze di base e trasversali (informatiche, linguistiche, relazionali) e quella delle competenze tecnico-professionali connesse al profilo di competenze di riferimento.

In Regione **Lombardia**, invece si è effettuata una prima sperimentazione su due figure: il formatore e il giardiniere. La scelta è stata basata sul fatto che tali profili professionali comprendevano competenze diverse: i formatori erano caratterizzati maggiormente da competenze «intellettuali», mentre i giardinieri presentavano competenze soprattutto «tecnico-professionali». Il buon esito della sperimentazione ha permesso di renderlo permanente e funzionante sul territorio.

## Le scelte

# Camere e governo, parte il risiko istituzionale

## A cinque giorni dal voto per i presidenti di Montecitorio e Palazzo Madama è nebbia fitta

**Alberto Gentili**

ROMA. È tutto ancora fermo. Impantano. A meno di cinque giorni dalla convocazione del Parlamento Pier Luigi Bersani, cui tocca dare le carte avendo la maggioranza assoluta alla Camera e relativa in Senato, ancora non sa come finirà la partita delle presidenze di Camera e Senato. Ma non è solo Bersani, aspirante presidente del consiglio incaricato, a brancolare nel buio. In una domenica di pioggia e di telefoni roventi, non c'è un solo esponente politico che sia in grado di dire quale sarà l'approdo del più ingarbugliato dopo-elezioni della storia patria. Il motivo: l'elezione dei presidenti del Parlamento è strettamente legata all'intreccio per la nascita del nuovo governo. E visto che Bersani esclude un esecutivo sostenuto anche dal Pdl («altrimenti la nostra gente ci ammazza e Grillo la prossima volta fa il pieno» spiegano gli uomini del leader del centrosinistra), c'è una sola possibilità di uscire dal pantano: il "sì" di Beppe Grillo, il via libera dei 5 stelle ad un esecutivo su pochi concordati punti di programma. «Noi di Scilipoti grillini non ne cerchiamo», garantiscono al

Nazzareno per facilitare l'avvio del dialogo. E questa possibilità è lontanissima.

Questo pomeriggio Bersani uscirà dalla riunione con i suoi 408 parlamentari con il mandato a sondare i grillini «affinché accettino soluzioni di corresponsabilità istituzionale». Accettino, insomma, l'offerta di una presidenza delle Camere. Ma tra i democratici prevale lo scetticismo: «Se la risposta fosse un sì», dice un alto esponente del partito di Bersani, «i grillini avranno fatto un passo verso quella che chiamano "compromissione". Proprio per questo non ci credo». Tale però è la voglia del Pd di uscire dal pantano, che Bersani offrirà a Grillo la Camera e a Mario Monti il Senato. I nomi ipotetici: la grillina Roberta Lombardi a Montecitorio, e un montiano scelto tra Mario Mauro, Linda Lanzillotta, Pietro Ichino a palazzo Madama. Difficile, infatti, che Monti lasci il governo. Napolitano non gradirebbe. Se invece il "no" del Movimento5Stelle risultasse granitico, il Pd potrebbe tenersi il Senato (con Finocchiaro) e lasciare la Camera a un montiano (Dellai o Balduzzi). Praticamente esclusa, invece, l'ipotesi di una presidenza al Pdl. «Vorrebbe dire che si andrebbe verso un governo tecnico e noi questa opzione l'abbiamo scartata», dice l'esponente democrat.

Insomma, su ogni aspetto del Risiko

istituzionale (Quirinale incluso) grava l'incognita del governo. E c'è da dire che

Giorgio Napolitano (ieri il portavoce Pasquale Cascella ha confermato che la sua rielezione è «una questione chiusa»), nel caso che Bersani fallisse, tenterà di dare vita a un governo del presidente: un esecutivo tecnico, svincolato dai partiti, con pochi punti programmatici in agenda (a partire da una nuova legge elettorale) in grado di traghettare il Paese alle nuove urne. In autunno o, più probabilmente, in concomitanza con le elezioni europee 2014.

A questo punto si tratterà di capire se reggerà la linea-Bersani. Quel «mai i nostri voti insieme e quelli del Pdl». Se dovesse reggere, si arriverebbe al 15 aprile senza un governo. E il nuovo capo dello Stato potrebbe sciogliere la Camera per andare a votare in giugno. Il nome più probabile in questo "schema da combattimento": Romano Prodi, che sembra raccolga simpatie tra i grillini. Se invece la linea Maginot di Bersani si dovesse sgretolare e prendesse vita il governo tecnico, sarà Massimo D'Alema il probabile capo dello Stato.

Le risorse Grazie ai fondi Cipe e a quelli europei «liberati», cioè riprogrammati dal Piano azione e coesione

# Infrastrutture Ecco i 12,5 miliardi a disposizione del Mezzogiorno

Strade (400 milioni), Ferrovie (5,8 miliardi), schemi idrici (200 milioni) e rifiuti (1 miliardo) E poi metropolitana di Napoli, emergenza ambientale tarantina e nuovi assi autostradali

Tutto ciò che si può fare		Fonte e destinazione delle risorse totali del Piano Azione Coesione	
<b>Fondi Cipe per il Sud</b> <small>Fonte: Ministero Sviluppo economico e Infrastrutture</small> Contratto di programma della Rete Ferroviaria Italiana approvato nel gennaio 2012 per un importo globale di circa <b>5,8 miliardi di euro</b> di cui per interventi manutentivi straordinari e ordinari circa <b>1,2 miliardi di euro</b>		<b>Fonte e destinazione delle risorse totali del Piano Azione Coesione</b> <small>Fonte: Ministero della Giustizia Interattiva</small> Risorse per l'attuazione del Piano di Azione	
È opportuno ricordare che l'importo globale delle risorse finora sbloccate, ciò approvato dal Governo Monti è pari a circa <b>35 miliardi di euro</b> Il valore stanziato per i valichi, essenziali al Mezzogiorno ed al Paese è pari a circa <b>6 miliardi di euro</b>		TABELLA 1 PAC I Dicembre 2011 Istruzione 1.057,0 Agenda digitale (1) 347,8 Occupazione 142,0 Ferrovie 1.592,6 TOTALE 3.049,4	
Contratto di Programma ANAS approvato nel 2012 per un importo di circa <b>900 milioni di euro</b> di cui circa <b>400</b> destinati al Mezzogiorno		PAC II Maggio 2012 Ricerca e innovazione 701,7 Energia 124,0 Beni culturali 139,0 Giovani 671,9 Giustizia civile 4,4 Anziani non autosufficienti e infanzia 765,0 Risorse confermate sugli stessi interventi 1.025,0 TOTALE 3.422,0	
Ulteriori opere sbloccate dal Cipe durante il Governo Monti per un importo globale di <b>6,6 miliardi di euro</b>		TABELLA 2 MISURE ANTICICLICHE 1. Agevolazione fiscale da minimis per micro e piccole aziende delle aree a disagio socio-economico 377,0 2. Rifinanziamento credito di imposta occupaz. svantaggiato 175,0 3. Misure antiscandalo e sperimentali di tutela dell'occupazione e politiche attive del lavoro collegate ad ammortizzatori sociali in deroga 204,8 4. Promozione della nuova imprenditorialità 196,0 5. Potenziamento istruzione tecnica e professionale di qualità 358,9 6. Interventi di rilancio di aree colpite da crisi industriali 282,0 7. Strumenti di incentivazione per il rinnovamento di macchinari e attrezzature da parte delle imprese 327,0 8. Aiuto alle persone con elevato disagio sociale 143,7 TOTALE 2.594,4	
Emergenze Tarantini <b>187</b> milioni di euro		PAC III Dicembre 2012 Salvaguardia di interventi significativi 1.913,0 Nuove azioni 1.050,5 TOTALE 5.467,9	
Tangenziale di Napoli <b>80</b> milioni di euro		TOTALE Risorse dei Programmi operativi 2.037,6 Risorse derivanti dalla riduzione del cofinanziamento nazionale 9.901,8 Totale 11.939,3	
Rete metropolitana campana <b>120</b> milioni di euro			
Edifici scolastici circa <b>300</b> milioni di euro			
<b>10,9</b> miliardi di euro			
Il valore globale risulta quindi pari a			
I Contratti istituzionali di Sviluppo hanno le seguenti previsioni finanziarie: Contratto di Sviluppo Napoli - Bari - Lecce Costo globale circa <b>5,2</b> miliardi di euro Risorse già approvate dal Cipe per <b>1.863</b> milioni di euro. Risorse programmate ed inserite nel Quadro Comunitario di Sostegno per circa <b>3,3</b> miliardi di euro Asse ferroviario Salerno - Reggio Calabria Costo globale (importo tutto disponibile) <b>230</b> milioni di euro Asse stradale Ibilis - Sassari Costo globale (importo tutto disponibile) <b>926</b> milioni di euro Direttoria ferroviaria Messina - Catania - Palermo Costo globale <b>5,1</b> miliardi di euro di cui coperti <b>2,4</b> miliardi di euro. La parte restante è programmabile nel Quadro Comunitario di Sostegno			

DI ROSANNA LAMPUGNANI

**P**uò cambiare la politica nel Mezzogiorno? Può modificarsi il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini? In sintesi: ci sono margini perché si operi anche nelle realtà meridionali a favore dei territori e non solo per interessi personali o di partito? Forse oggi ci sono le premesse perché ciò accada: mai, come prima (esclusi gli anni della Cassa del Mezzogiorno) o per lo meno negli ultimi venti anni, per le infrastrutture, materiali e immateriali è a disposizione una notevole mole di risorse, di cui, però, non può essere sprecato nemmeno un centesimo: vuoi perché le casse statali sono vuote, vuoi perché l'Europa ci guarda. Stiamo parlando, infatti, dei fondi messi nel piatto dal Cipe nell'ultimo anno e mezzo e dei fondi europei «liberati», cioè riprogrammati dal Piano azione e coesione (ideato dall'ex ministro Raffaele Fitto per evitarne il disimpegno e portato avanti dal successore Fabrizio Barca). E quindi sono stati i ministri Barca e Corrado Passera (titolare dello Svi-

luppo economico e Infrastrutture) a fare la conta in occasione della firma del Contratto istituzionale di sviluppo della direttrice ferroviaria Messina-Catania-Palermo. Alla cerimonia di palazzo Chigi c'era, ovviamente, anche il governatore siciliano Rosario Crocetta che si sta proponendo come il capofila di questa «rivoluzione» amministrativa, avendo solo qualche giorno dopo presentato la norma per abolire le sue Province, che domani potrebbe essere approvata nell'assemblea regionale grazie al Movimento 5 Stelle. Insomma, basta sprechi (in Sicilia le risorse risparmiate sono destinate ad attenuare il disagio sociale e a sostenere la piccola impresa purché garantisca posti di lavoro) e via a grandi opere, ma solo se importanti e soprattutto utili.

E quindi non c'è più spazio, in questo disegno, per il Ponte di Messina. Lo ha definitivamente accantonato Passera proprio nel corso di quella riunione, affermando che se a disposizione del Sud sono stati assegnati quasi 11 miliardi di euro (a parte quelli di competenza di Barca pari a circa 1,5

miliardi), per il Ponte non ci sono più le condizioni per realizzarlo. Infatti, nonostante le trattative serrate fino all'ultimo minuto utile (23,20 del 1° marzo) non è stato raggiunto l'accordo sull'atto aggiuntivo che avrebbe dovuto firmare la Stretto di Messina spa (controllata da Anas per l'81,8%, il cui socio unico è il ministero delle Infrastrutture) ed Eurolink (di cui Impregilo detiene il 45% del pacchetto azionario), società che aveva vinto l'appalto per realizzare l'opera. Ora si liquiderà la società che conta 43 dipendenti e un ufficio a Termini Imerese che costa 600 mila euro all'anno. Un bel risparmio per le casse statali, anche se il ministero di Passera dovrà risarcire Eurolink per i progetti già realizzati, per un costo stimato di 45 milioni (non pagherà la penale richiesta di 312 milioni).

Tanti soldi comunque voleranno via, ma non va dimenticato che l'opera sarebbe costata 8 miliardi e mezzo, di cui sono stati già spesi 300 milioni). Ma va bene così, evidentemente, e infatti l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moret-

ti, presentando il Contratto istituzionale di sviluppo Messina-Catania-Palermo ha ricordato che il Ponte sarebbe servito per gli spostamenti tra l'Isola e la penisola che interessano solo una fetta di siciliani, mentre il 90% di essi ha bisogno di muoversi celermente all'interno della regione. E Crocetta, penna alla mano come se fosse una bacchetta, si è «esibito» davanti a una mappa della Trinacria per delineare le direttrici a croce che collegavano i quattro angoli dell'isola e su cui viaggiavano i greci che avevano capito l'importanza di collegare i vari porti, anche a costo di scavalcare, a dorso di mulo, le impervie montagne. E, dunque, i siciliani di oggi si muoveranno più o meno nella stessa direzione con duemila anni di ritardo, ma sarà fondamentale per l'economia regionale.

Ma la possibilità di spendere bene (se ne saranno capaci gli amministratori e se lo vorranno) ce l'hanno tutte le Regioni meridionali che si divideranno 400 milioni di Anas, 5 miliardi e 800 milioni di Rfi — di cui 1,2 per la manutenzione della rete ferroviaria — 300 milioni per gli edifici scolastici, 200 per gli schemi idrici, un miliardo circa per il sistema dei rifiuti e il servizio idrico integrato, circa 615 milioni per contrastare il rischio idrogeologico (le drammatiche vicende del Sarno straripato e dell'alluvione di Giampileri, vicino a Messina sono ancora nel ricordo di tutti). Per la metropolitana di Napoli, un gioiello architettonico, sono a disposizione 120 milioni; per l'emergenza ambientale tarantina 187, per l'asse autostradale campano della Telesina 580 milioni, 1 miliardo e 100 milioni circa per l'asse Termoli-San Vittore, che collega Molise e Puglia. Ma non è tutto: infatti con il Pac sono stati resi disponibili, per il sistema ferroviario meridionale, 1 miliardo e 500 milioni circa. Insomma, cifre importanti per interventi che però Barca si rifiuta di chiamare *tout court* «grandi opere». Perché tali sono per il ministro anche gli interventi per dotare il Mezzogiorno della banda larga, per ammodernare e rinforzare il comparto dell'istruzione (e non si tratta solo di aule e palestre, ma anche della didattica, con un occhio particolare rivolto al potenziamento dell'istruzione tecnica e professionale di qualità), per promuovere lo sviluppo turistico e commerciale, per rilanciare le aree industriali in crisi, per agevolare le micro e piccole imprese, per ammodernare il sistema della giustizia civile indispensabile per il rilancio del sistema economico, e anche per sostenere l'infanzia e gli anziani non autosufficienti.

E tutto quanto è già in atto — cantieri, lavori, procedure e bandi concorsuali — tutto immediatamente verificabile. Iniziò Corrado Passera un anno fa a mettere tutto in rete con il portale Cantieri Italia; ha proseguito, con il portale Opencoesione, Fabrizio Barca, che ha fatto della trasparenza e del «controllo» (con sanzioni per inadempimenti al seguito), un cavallo di battaglia. Così il ministro ha aggiunto un altro tassello per la pratica della buona e sostenibile amministrazione: ha previsto la «concertazione» con la cittadinanza per scegliere la

migliore soluzione per una determinata opera. È accaduto ad Acerra per la realizzazione della linea ferroviaria che interessa la città, sulla direttrice della Roma-Napoli-Bari e su cui fino a quel momento si erano create fazioni opposte e guerreggianti. È stata un'esperienza unica in Italia che, se applicata in val di Susa per la realizzazione della linea dell'Alta velocità ferroviaria Lione-Torino, tanti guai, tante violenze e battaglie probabilmente avrebbe evitato. Comunque Acerra in un certo senso ha fatto scuola. Perché — ha ricordato il ministro Passera — è stato depositato un disegno di legge che disciplina il meccanismo decisionale tra le istituzioni nazionali e le comunità locali per l'individuazione di opere importanti. Il governo che verrà, di qualsiasi natura e colore possa essere, avrà questa «credibilità» da gestire assieme alle Regioni e agli enti locali: si vedrà se sarà all'altezza del compito.

L'analisi Negli ultimi 5 anni il Mezzogiorno ha perso 336 mila lavoratori, come certifica l'Istat, con un passo all'indietro superiore al 5%

## Alberghi e tlc le sole opportunità per il Sud

Con un tasso di disoccupazione giovanile al 50,2% si creano spazi solo nella ristorazione e nella comunicazione

DI EMANUELE IMPERIALI

**I** numeri del Sud, ancora una volta, sono impietosi: sale la disoccupazione, cala il prodotto lordo, crollano gli investimenti. Per fortuna vanno in controtendenza le esportazioni che crescono, ma da sole, essendo comunque in cifra fissa molto contenute rispetto al Centro-Nord, non possono essere la *chance* su cui puntare per uscire dalla recessione. In questo contesto, come fanno notare tutti gli indicatori e i più autorevoli osservatori, il livello degli investimenti pubblici è perennemente in calo, con la spesa in conto capitale nel Mezzogiorno che si è ridotta in soli quattro anni di circa 7 miliardi, passando dai 22 del 2007 a poco più di 15 nel 2011. E non è che la situazione migliori se si guardano gli investimenti privati, laddove la quota di imprese manifatturiere che hanno investito è andata progressivamente calando dal 37,4% del 2008 al 23,6% del 2011. Ciò è causato da una serie di fattori ostativi, tra loro concatenati: i problemi infrastrutturali, quelli burocratici, l'elevato grado di corruzione, il forte deficit di servizi a elevato valore aggiunto, la sempre maggiore restrizione del credito, l'insufficiente spesa in ricerca, gli inaccettabili ritardi dei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione. Una strada da percorrere per provare a invertire il trend potrebbe essere quella proposta dall'economista Adriano Giannola, presidente della Fondazione Banco Napoli, secondo il quale «il rilancio del Mezzogiorno e, di conseguenza, dell'Italia, passa per un regime di fiscalità di vantaggio per il Sud».

Le cifre mettono anche l'accento su un altro aspetto molto preoccupante che caratterizza oggi l'economia meridionale: la

desertificazione industriale in atto, per contrastare la quale serve una politica attiva basata su interventi per rilanciare i poli interessati da crisi aziendali o territoriali, una riqualificazione del modello di specializzazione che sostenga lo sviluppo delle attività a più alta produttività, la crescita di nuovi settori strategici per l'industria nazionale. La verità è che la strada per rilanciare il Mezzogiorno è sempre più impervia e stretta. Soprattutto perché bisogna fare i conti con la drammatica situazione del mercato del lavoro. La crisi dell'occupazione ha letteralmente travolto il Sud che negli ultimi 5 anni ha perso 336 mila lavoratori, come certifica l'Istat: un crollo, perché si è passati dai 6.516.000 lavoratori del 2007 a 6.180.000 di oggi, con una perdita superiore al 5%. Un calo che ha interessato nelle aree meridionali soprattutto gli uomini, i giovani tra 25 e 34 anni, l'industria. Quest'ultima, escluse le costruzioni, ha visto andare in fumo circa 100 mila posti di lavoro nel solo Mezzogiorno: gli occupati erano, prima della crisi, 905 mila, ora sono al massimo 810 mila. Un numero rilevante di occupati l'ha perso anche l'edilizia, settore nel quale tra il 2007 e il 2012 il Sud ha visto contrarsi i posti di lavoro di circa 139 mila addetti.

Nelle regioni meridionali qualche opportunità di occupazione la offrono ancora soltanto la ristorazione e l'attività alberghiera, con 30 mila occupati in più, e i servizi di informazione e comunicazione, che hanno 2 mila occupati in più. Ma è davvero poca cosa e sicuramente non sono questi numeri a poter invertire il trend. In particolare per quel che riguarda i giovani: uno su due al Sud è senza lavoro, il tasso di disoccupazione giovanile ha ormai superato il 50%, attestandosi al 50,2.

Queste condizioni di precarietà e indi-

genza economica hanno effetti preoccupanti anche sugli standard di vita della popolazione meridionale: nel Meridione il 27% delle famiglie non è in condizione di avere l'apporto di proteine — carne, uova, legumi — se non ogni tre giorni. Il carrello della spesa si è alleggerito. E in termini di consumi siamo tornati non agli anni '50, ma al periodo di guerra, come fa notare preoccupato il direttore generale del Conad Francesco Pugliese. A testimoniare il periodo di restrizione della spesa familiare per acquisti alimentari, si aggiunge il fatto che il 45% di chi lavora si porta il cibo da casa, pur avendo i buoni spesa-ticket.

Qualche pur debole e significativo segnale di miglioramento giunge, come testimoniano i dati diffusi dal Dipartimento delle Politiche di Sviluppo che fa capo al ministero della Coesione Territoriale, da una serie di indicatori che fotografano il contesto sociale e civile nel quale è inserita la popolazione meridionale. Innanzitutto aumentano i Comuni che offrono servizi per l'infanzia ma, nonostante ciò, si registra una flessione della quota di bambini che hanno usufruito di questo servizio. Così come nell'ultimo decennio le attività di cura e sostegno agli anziani attraverso l'assistenza domiciliare sono aumentate ogni anno in media dell'8%, anche se restano al di sotto di questa quota quattro regioni del Mezzogiorno, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. L'indicatore dei consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili, come l'eolico, il fotovoltaico, il geotermico e quella derivante dall'utilizzo di biomasse e di rifiuti conferma una performance positiva al Sud, dove le iniziative messe in campo da parte di alcune Regioni, quali Puglia, Molise e Basilicata, consentono di coprire circa il 20% dei consumi dell'area.

# Delrio: «Ordinanze per pagare le imprese»

● Il presidente dell'Anci: le aziende chiudono e licenziano. Deroghiamo al Patto di stabilità interno, in cassa ci sono 8-9 miliardi, si possono usare

**MASSIMO FRANCHI**

ROMA

Sbloccare 8-9 miliardi di pagamenti pubblici dovuti alle imprese tramite ordinanze dei sindaci o delibere di giunta per motivi di sicurezza sociale. Per evitare la bancarotta e la chiusura di migliaia di aziende e perdere di conseguenza centinaia di migliaia di posti di lavoro, i sindaci sono pronti a prendersi la responsabilità di derogare al Patto di stabilità interno.

A lanciare la proposta è il presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio. Che, forte dell'appoggio di imprese e sindacati, giovedì nell'Ufficio di presidenza dell'associazione dei Comuni proporrà a tutti i colleghi di fare lo stesso. «Come sindaci ogni giorno siamo davanti ad una tragedia, le aziende che chiudono, i lavoratori che vengono a chiederci aiuto. E la cosa grave è che noi Comuni potremmo benissimo pagare gran parte delle imprese, ma è il Patto di stabilità che ci blocca».

Il quadro dei conti è presto fatto: dei 79 miliardi di debiti della pubblica amministrazione verso le imprese, 12-13 miliardi sono dei Comuni. «Si tratta di 20-25 mila opere pubbliche, appalti con lavori già cantierizzati - spiega Delrio - E alla voce investimenti abbiamo almeno 8-9 miliardi a disposizione per pagarne la gran parte o garantire alle aziende una parte dei pagamenti per evitare che vadano in bancarotta, chiudano e licenzino i lavoratori e non finiscano neanche lavori di pubblica utilità».

Il sistema delle imprese intanto è sempre più vicino all'implosione. Prima fra tutte a rischiare sono quelle edili che nel giro di qualche settimana si troveranno davanti a un vero cataclisma con rischio di blocco per tutto il sistema appena le aziende che lavorano per loro in subappalto inizieranno a presentare ingiunzioni di pagamento. Con ricadute sui Comuni, i loro bilanci e, con un effetto domino sull'intera impalcatura statale. Il grido d'allarme lanciato dal presidente dell'Anci (associazione dei costruttori edili) Paolo Buzzetti assieme a tutte le associazioni datoriali della filiera dell'edilizia (Anci, Anaepa Confartigianato, Cna Costruzioni, Fiae-Casartigiani, Alleanza delle Cooperative italiane, Aniem e Federcostruzioni) per definire un piano di pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione, sembra caduta

nel vuoto.

Ecco allora la proposta: «Abbiamo già avuto l'appoggio dell'Ance (l'associazione delle imprese edili, ndr), dei sindacati e delle Regioni. Bisogna fare qualcosa subito e allora io propongo che noi sindaci ci prendiamo la responsabilità politica di pagare i crediti sfiorando il Patto di stabilità. Per pagare però i nostri Ragionieri, i responsabili del bilancio di ogni Comune, hanno bisogno di una ordinanza del sindaco o di una delibera di giunta: i nostri legali stanno studiando quale sia lo strumento migliore e giovedì lo decideremo insieme all'Anci».

## IL FLOP DELLA CERTIFICAZIONE

La situazione esplosiva è poi figlia del flop delle misure del governo Monti sullo sblocco dei crediti. Il sistema di certificazione dei crediti voluto dal ministro Corrado Passera ha prodotto pagamenti per la miseria di 3 miliardi sui 79 totali, considerando poi tutti gli 8 mesi di procedure. «Le procedure già farraginose - commenta Delrio - si sono allungate a causa dei ritardi della Consip (società del ministero dell'Economia che fornisce servizi di consulenza a ministeri e Pubblica amministrazione, ndr) che ha impiegato mesi per predisporre la piattaforma informatica necessaria alle imprese per fare le domande. In più le banche che fattivamente devono effettuare il pagamento devono essere certe che le aziende non abbiano ceduto il credito ad altri e per questo devono fare lunghi controlli incrociati che prendono altri mesi di tempo». La constatazione è amara: «Qua i mesi passano e le aziende muoiono di austerità, il governo ci ha sempre fatto capire che una soluzione si sarebbe trovata per derogare al Patto di stabilità e invece l'unica cosa che ha fatto è stata allargare la stretta anche sui Comuni sotto i 5 mila abitanti. Adesso non possiamo più aspettare o le nostre città scoppieranno di rabbia e di disoccupati», attacca Delrio.

Il dubbio, sollevato da alcuni, che una misura come questa faccia sfiorare all'Italia il Patto di stabilità europea viene rispedita al mittente: «Abbiamo fatto i conti - continua Delrio - con 8-9 miliardi di pagamenti si avrebbe un aumento del rapporto deficit/Pil del solo 0,3% che ci manterrebbe sotto il 3% definito dai criteri di Maastricht, dunque l'Italia non violerebbe alcun patto europeo».

[ SCELTI PER VOI ]

# Alla scoperta delle città "intelligenti"

ICITYLAB: SI TRATTA DI UNO SPAZIO A DISPOSIZIONE DEGLI UTENTI, CHE CONSENTE DI REPERIRE INFORMAZIONI SU TUTTI GLI ASPETTI DELLE COSIDDETTE 'SMART CITIES' DELLA PENISOLA. UN CRUSCOTTO DIGITALE PERSONALIZZABILE, ATTRAVERSO IL QUALE APPROFONDIRE LE COMPONENTI SOCIOECONOMICHE DI 103 CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

**Francesca Tarissi**

Quali sono le 'città intelligenti' in Italia? Come operano? Quali servizi offrono al cittadino? Per scoprirlo, da qualche giorno è disponibile on line ICity Lab. Si tratta di uno spazio a disposizione degli utenti, che consente di reperire informazioni su tutti gli aspetti delle cosiddette 'smart cities' della penisola.

Realizzato da ForumPA su piattaforma tecnologica ASSET (Analisi Statistica Socio-Economica Territoriale), ICityLab opera come una sorta di cruscotto digitale personalizzabile, attraverso il quale ogni visitatore può approfondire le componenti socioeconomiche di 103 capoluoghi di provincia, elaborando mappe, grafici e tabelle sugli indici di governance, economia, mobilità, ambiente, capitale sociale, qualità della vita ecc. Gli oltre cento indicatori disponibili e incrociabili sono il risultato dei dati emersi dallo studio "ICity Rate 2012", effettuato da ForumPA su ciascuna delle città analizzate. In un'ottica open data, tutti i valori degli indicatori sono inoltre liberamente scaricabili dalla piattaforma.

Una rapida ricerca all'interno del sito e si scopre così che i capoluoghi più 'intelligenti' sotto il profilo dell'innovazione tecnologica sono Bologna, Parma e Trento, ma è a Benevento e Avellino che le imprese femminili hanno la maggiore incidenza sul totale delle imprese registrate. Pordenone si distingue per la raccolta differenziata, Cagliari e Torino per i dati pubblici, mentre Genova soddisfa più di tutte le altre città prese in esame la domanda di asili nido.

Prendendo poi come riferimento sette indicatori - quota di autovetture Euro IV e V, trasporto pubblico locale, Posti-Km offerti dal TPL nei capoluoghi di provincia, indice

di mobilità sostenibile, indice di ciclabilità, parcheggi e ZTL - emerge che Milano, Venezia e Bologna, risultano essere le tre città più 'smart' nella dimensione mobilità.

"ICityLab", dice Gianni Dominici, direttore generale di FORUM PA, "è un ambiente evoluto per l'erogazione in modalità cloud di servizi che consentano ai Comuni capoluogo di Provincia di gestire in maniera semplice, rapida e a basso costo una filiera di funzioni innovative per supportare le strategie ed i piani di crescita e sviluppo del loro territorio e dei sistemi territoriali di area vasta di cui fanno parte".

L'obiettivo della piattaforma, dunque, non è tanto stilare una classifica delle città, quanto offrire uno strumento avanzato per l'analisi socioeconomica dei territori, fruibile sia dai cittadini che dagli stessi comuni per migliorare i punti critici delle città. Per tale motivo a breve saranno disponibili anche alcuni servizi aggiuntivi riservati alle amministrazioni comunali, che permetteranno di valutare punti di forza e di debolezza del territorio e realizzare report su temi specifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bitume, grande escluso e la strada diventa una giungla

I CONSUMI DEL MATERIALE PER L'ASFALTO SONO DIMEZZATI SI AGGRAVA LA CRISI DEL SISTEMA INDUSTRIALE CHE NEGLI ULTIMI MESI HA PORTATO ALLA CHIUSURA DI DUE RAFFINERIE

**Marco Frojo**

*Milano*

La crisi dell'economia italiana ha pesanti conseguenze su molti settori strategici del nostro Paese. Fra questi vi è l'industria del bitume, il cui consumo nazionale si è più che dimezzato negli ultimi 6 anni, passando da 44 a circa 23-22 milioni di tonnellate. Questo calo non mette solo a rischio molti posti di lavoro ma anche la sicurezza stradale, visto che le quantità di bitume utilizzate annualmente in Italia sono al di sotto della soglia minima necessaria a garantire dei buoni manti stradali.

Parallelamente alla profonda crisi delle manutenzioni stradali, che ha già provocato la chiusura di molte imprese, si è registrata la crisi del sistema industriale della raffinazione che negli ultimi mesi ha portato alla chiusura di due raffinerie e al blocco di altre due (su 15 raffinerie nazionali). Almeno un altro impianto, inoltre, è in difficoltà per problemi di mercato e ambientali. Solo una parte delle residue raffinerie produce bitume, motivo per cui si registrano problemi logistici e di disponibilità. Per affrontare questa situazione di emergenza (e dare un contributo alla possibile uscita dalla crisi) la Siteb, l'Associazione Italiana Bitume Asfalto Stradale, ha organizzato la conferenza internazionale "Scenario e prospettive per il bitume" che si è tenuta a Roma lo scorso 8 marzo.

«La crisi della raffinazione — ha osservato il presidente di Siteb Carlo Giavarini — è un fenomeno strutturale che oggi mostra le conseguenze più rilevanti sul settore del bitume. Anche a livello internazionale si registra una tendenza al generale disimpegno delle raffinerie dalla produzione del bitume. Alcuni grandi *contractor* internazionali si stanno attrezzando con propri depositi, reti di trasporto (soprattutto via mare), se non addirittura con proprie raffinerie. A essere penalizzate oggi sono soprattutto le aziende italiane, quasi tutte di medio-piccole dimensioni, prive di strutture ramificate a livello internazionale e già strozzate dall'effetto congiunto dei ritardati pagamenti del committente pubblico e dalla stretta creditizia. Anche l'importante industria delle membrane risulta fortemente penalizzata. È molto triste vedere l'I-

talia, fino a pochi anni fa secondo (o terzo a pari con la Francia) Paese produttore di bitume e di conglomerato, diventare uno dei fanalini di coda dell'Unione».

Durante la conferenza fra i vari interventi sono spiccati quelli dell'Unione Petrolifera, quello dell'agenzia internazionale Argus (specializzata nel mercato dei prodotti petroliferi), quello di Eurobitume (l'Associazione europea delle Società Petrolifere per il bitume) e quello più specifico sul mercato e gli scenari del bitume in Italia del professor Carlo Giavarini. Nel 2012 in Italia la produzione di bitume ha perso un altro 23%, mentre nel resto d'Europa il trend si è invertito già nel 2011. L'industria della raffinazione ha cercato di reagire alla crisi dei consumi interni attrezzandosi per l'esportazione, mediante la costruzione di appositi pontili e depositi costieri, oltre al noleggio di speciali navi "bitumiere".

Oggi la filiera del bitume conta 4.000 aziende, 50.000 addetti diretti e un indotto di 500 mila lavoratori. A causa delle scarse forniture di bitume è particolarmente a rischio l'industria nazionale delle membrane bitume-polimero, invenzione tutta italiana, il cui export (circa 60% della produzione) segna un attivo per la bilancia commerciale italiana. La crisi dell'industria del bitume va di pari passo con quella del sistema industriale della raffinazione italiana: nel 2012 il consumo di carburanti è diminuito del 10% rispetto al 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva l'Aua, l'autorizzazione unica ambientale che accorpa più procedimenti

# Prove di eco-semplificazione

## Saranno le regioni a modulare il novero dei titoli annessi

### La carta d'identità della nuova «Aua»

<b>L'autorizzazione unica ambientale</b>	È il titolo che sostituisce gli atti di comunicazione, notifica ed autorizzazioni in materia ambientale previsti dal decreto statale e dalle singole Regioni e Province autonome
<b>I titoli ambientali incorporabili</b>	L'Aua incorpora: <ul style="list-style-type: none"> <li>• i sette titoli abilitativi alle emissioni in aria, acqua e gestione dei rifiuti previsti dal decreto nazionale;</li> <li>• i titoli ambientali previsti (a livello locale) da Regioni e Province autonome</li> </ul>
<b>Le imprese interessate</b>	Possono accedere procedura Aua: <ul style="list-style-type: none"> <li>• le micro, piccole e medie imprese previste dal dm 18 aprile 2005</li> <li>• le imprese non soggette all'«autorizzazione integrata ambientale» ex dlgs 152/2006</li> </ul>
<b>Il procedimento di rilascio</b>	La domanda per il rilascio dell'Aua: <ul style="list-style-type: none"> <li>• deve essere presentata al «Suap» del Comune di competenza;</li> <li>• fa scattare i termini di 90/150 giorni entro i quali l'Ufficio deve rispondere;</li> <li>• prevede il pagamento di spese di istruttoria «controlate»</li> </ul>
<b>Il raccordo con le autorizzazioni in essere</b>	Proseguono fino a naturale scadenza le autorizzazioni tradizionali: <ul style="list-style-type: none"> <li>• già rilasciate in base alle procedure ambientali ordinarie;</li> <li>• in corso di rilascio alla data di entrata in vigore del nuovo decreto «Aua»</li> </ul>

Pagina a cura  
DI VINCENZO DRAGANI

**U**na sola domanda, rivolta a un singolo ufficio, con costi contenuti e risposta garantita entro 150 giorni, per essere autorizzati a emettere inquinanti in aria, acqua e suolo e per gestire i rifiuti prodotti. A promettere di salvare le imprese dall'eco-burocrazia è la

nuova disciplina sulla «autorizzazione unica ambientale», disciplina prevista da un decreto già approvato in via definitiva dal governo lo scorso 5 febbraio 2013 ed ora in attesa di debutto sulla *Gazzetta Ufficiale*. Debutto con il quale la parola passerà a regioni e province autonome, alle quali il decreto in itinere attribuisce la facoltà di ampliare a livello locale il novero delle autorizzazio-

ni ambientali incorporabili nel nuovo «provvedimento unico» (la norma statale ne prevede solo sette) al fine di rendere lo snellimento amministrativo maggiormente appetibile per le imprese interessate (le aziende medio-piccole e quelle a ridotto impatto sull'ecosistema).

**L'autorizzazione unica.** L'Autorizzazione unica ambientale (già ribattezzata

«Aua») è il provvedimento amministrativo che sostituirà e raccoglierà in un unico documento i sette permessi ambientali «base» previsti dal decreto in itinere e quelli che i singoli enti locali vorranno affiancare al nucleo minimo stabilito a livello statale.

Rilasciata dal comune attraverso il suo Sportello Unico per le attività produttive («Suap»), l'Aua avrà una durata di 15 anni ma dovrà essere sottoposta a revisione anticipata in caso di modifica dell'attività d'impresa o degli impianti aziendali.

**I titoli ambientali incorporabili.** Il nuovo regolamento governativo (predisposto nella forma di decreto del presidente della Repubblica) stabilisce, come accennato, solo il nocciolo duro delle autorizzazioni che l'Aua sostituirà, lasciando a regioni e province autonome la facoltà di aggiungere (nel rispetto delle norme comunitarie e nazionali) altri titoli assimilabili.

Nel tenore del dpr licenziato, le autorizzazioni minime che l'Aua potrà concentrare sono le seguenti: autorizzazione allo scarico nelle acque ex dlgs 152/2006; comunicazione preventiva per utilizzo agronomico di effluenti di allevamento, acque di vegetazione di frantoi oleari, acque reflue da parte di aziende del settore ex dlgs 152/2006; autorizzazione alle emissioni in atmosfera per gli stabilimenti produttivi ex dlgs 152/2006; autorizzazione generale per le emissioni «scaricamento rilevanti» in aria dlgs 152/2006; nulla osta alle emissioni sonore ex legge 447/1995 da parte degli impianti produttivi, sportivi, ricreativi commerciali; autorizzazione per utilizzo

fanghi da depurazione in agricoltura ex dlgs 99/1992; comunicazione per auto-smaltimento e/o recupero rifiuti in procedura semplificata ex dlgs 152/2006.

**Le imprese interessate.** Ad essere interessate dall'Aua saranno tre tipologie di imprese: quelle non ammesse all'autorizzazione integrata ambientale («Aia») prevista dal dlgs 152/2006 (coincidenti con le grandi industrie elencate dall'allegato VIII alla parte Seconda del «Codice ambientale»); il consistente insieme delle micro, piccole e medie imprese (ossia le imprese rientranti nei parametri dimensionali e di fatturato previsti dall'articolo 2 del dm 18 aprile 2005); le imprese soggette a valutazione di impatto ambientale (statale o regionale) non comprensiva di tutti gli atti autorizzatori in base al Codice ambientale.

Per le imprese citate l'Aua costituirà la procedura autorizzatoria obbligatoria per acquisire l'intero novero dei titoli stabiliti dal dpr (unitamente a quelli eventualmente stabiliti territorialmente), mentre rappresenterà solo una alternativa a quella tradizione nel caso le stesse intenderanno ottenere solo uno dei citati titoli oppure provvedere a semplici comunicazioni.

**Il procedimento di rilascio.** Il Suap rilascerà l'autorizzazione unica ambientale dietro presentazione di domanda entro un termine «standard» compreso (in base alla complessità dell'istruttoria prevista dalla legge) tra 90 e 150 giorni dall'istanza.

Un'accelerazione dell'iter burocratico arriverà però con l'adozione da parte del Minambiente del modello

semplificato ed unificato di domanda.

Fino ad allora la domanda dovrà però essere inoltrata mediante istanza corredata dai documenti, dalle dichiarazioni ed attestazioni previste dalle norme di settore. Sempre al «Suap» andrà indirizzata, entro sei mesi dalla scadenza dell'autorizzazione unica rilasciata, l'istanza di rinnovo della stessa, e tramite una corsia preferenziale (autodichiarazione in luogo di nuova istanza corredata dai rituali documenti) se richiesta da imprese a più basso impatto ambientale.

Modifiche di impianti e attività andranno invece autorizzate (non dal «Suap» ma) direttamente dalla provincia o dalle altre autorità competenti indicate dalle singole regioni, alle quali le imprese che necessitano di variazioni non sostanziali potranno rivolgersi mediante semplice comunicazione (in luogo della più complessa domanda, obbligatoria invece per i cambiamenti sostanziali). Un tetto, come anticipato, è dal dpr previsto per i costi massimi del procedimento amministrativo sotteso al rilascio dell'autorizzazione unica: l'onere totale dell'istruttoria non potrà essere superiore alla somma dei singoli tributi previsti per i diversi provvedimenti ambientali.

**Il raccordo con le autorizzazioni in essere.** I soggetti già titolari di autorizzazioni rilasciate in base al tradizionale regime previsto dalla normativa ambientale, così come quelli in attesa di provvedimenti richiesti in base alla stessa, potranno accedere all'iter semplificato dell'Aua solo in fase di rinnovo dei permessi ambientali rilasciati o rilasciandi.

—© Riproduzione riservata— ■

In G.U. il regolamento che rende operative le novità contenute nella riforma Fornero

# Neopapà, il congedo raddoppia Ora stare a casa è d'obbligo

## I nuovi congedi per i papà

I congedi	Sono due: <ul style="list-style-type: none"> <li>• un congedo obbligatorio di 1 giorno;</li> <li>• un congedo facoltativo di massimo 2 giorni (1 o 2 giorni)</li> </ul>
A chi interessano	Entrambi i nuovi congedi spettano esclusivamente ai papà che siano: <ul style="list-style-type: none"> <li>• lavoratori dipendenti, cioè titolari di un contratto di lavoro di tipo subordinato;</li> <li>• occupati nel settore privato (non ne fruiscono i dipendenti pubblici)</li> </ul>
Quando si possono fruire	Entrambi i nuovi congedi sono fruibili entro il quinto mese di vita del figlio
Operatività	I nuovi permessi si applicano con esclusivo riferimento alle nascite a partire dal 1° gennaio 2013
Modalità	I congedi vanno fruiti per giornate (è esclusa la frazionabilità a ore)
Trattamento	Entrambi i congedi sono retribuiti e coperti da contribuzione

*Pagina a cura*  
**DI DANIELE CIRIOLI**

**U**n giorno a casa obbligatoriamente, più altri due se lo vuole la moglie. Sono i nuovi permessi per i papà lavoratori dipendenti previsti dalla riforma Fornero. Che usa il bastone per «promuovere la cultura di maggiore condivisione dei compiti genitoriali e favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro», imponendo cioè ai papà di dedicarsi obbligatoriamente un giorno alle cure del bebè appena arrivato, più altri due se così decide la consorte. I nuovi permessi si applicano alle nascite avvenute dal 1° gennaio 2013.

**Misure sperimentali per i papà.** I nuovi congedi sono stati introdotti in via sperimentale per il triennio 2013/2015

dalla citata legge n. 92/2012 (articolo 4, comma 24), la riforma Fornero:

a) un congedo obbligatorio di un giorno;

b) un congedo facoltativo massimo di due giorni (uno o due giorni).

Il via libero operativo è arrivato dalla pubblicazione, sulla *G.U.* n. 37 del 13 febbraio, del regolamento approvato con decreto 22 dicembre 2012). Le misure a favore dei papà si applicano con esclusivo riferimento alla nascita a partire dal 1° gennaio 2013 (invece sia il congedo obbligatorio sia quello facoltativo non si applicano alle nascite avvenute entro il 31 dicembre 2012).

**Solo per i lavoratori dipendenti.** Entrambi i nuovi congedi spettano solo ed esclusivamente ai papà, che siano lavoratori dipendenti, ossia titolari di un contratto di lavoro

subordinato. E si applicano, inoltre, anche alle ipotesi di padre adottivo o affidatario; in tal caso, il limite di fruizione (cinque mesi) va evidentemente riferito alla data di ingresso del minore in famiglia.

**Il congedo obbligatorio.** Si tratta di un «obbligo» vero e proprio di astensione dal lavoro. Vale un giorno, come accennato, ed è fruibile a scelta del padre (che ne ha diritto) nei primi cinque mesi di vita del figlio. La fruizione può avvenire anche durante il congedo di maternità di cui stia fruendo il coniuge (la madre), ossia nei tre o quattro mesi di astensione obbligatoria post-partum. Il congedo di maternità, infatti, riconosce alla madre lavoratrice dipendente l'obbligo di astenersi dal lavoro per un totale di cinque mesi da suddividere prima e dopo la nascita; ordinariamente la ripartizione è due

mesi prima della data presunta del parto e tre mesi dopo, ma la lavoratrice può decidere di posticipare fino a un mese l'astensione obbligatoria prima della data presunta del parto allungando di conseguenza fino a quattro mesi quella dopo il parto (è la cosiddetta «flessibilità» del congedo). Ovviamente, poiché la legge impone al papà di fruire del nuovo congedo «nei primi cinque mesi di vita del figlio», la sua astensione in contemporanea al congedo di maternità del coniuge potrà avvenire soltanto nel periodo post partum.

Nei casi di morte o di grave infermità della madre ovvero di abbandono del figlio, nonché in caso di affidamento esclusivo del bambino al padre, quest'ultimo ha diritto al cd «congedo di paternità» ossia ad assentarsi dal lavoro per tutta la durata del congedo di maternità o per la parte residua che sarebbe spettata alla lavoratrice madre. La ricorrenza della predetta ipotesi non pregiudica il diritto al nuovo congedo obbligatorio di un giorno che, dunque, si andrà a sommare al congedo di paternità.

**Il congedo facoltativo.** Il congedo facoltativo dà l'opportunità al padre lavoratore dipendente di fruire di uno o due giorni di astensione dal lavoro, anche in maniera continuativa. Attenzione, però, a differenza dell'altro congedo (quello obbligatorio di 1 giorno) il quale spetta incondizionatamente, questo congedo facoltativo è subordinato alla scelta del proprio coniuge (la madre), anch'essa lavoratrice, di non fruire di altrettanti giorni (uno o due) del proprio congedo di maternità, con conseguente anticipazione del termine finale del periodo post partum di astensione obbligatoria. Un esempio. Come detto prima la madre ha diritto al congedo di maternità per cinque mesi. Poniamo che la nascita sia avvenuta il 1° gennaio 2013 e che la madre non abbia optato per alcuna flessibilità del congedo, cosicché ha

diritto al congedo di maternità post partum per tre mesi, ossia fino al 1° aprile 2013. Se il papà decide di fruire di un giorno del nuovo congedo facoltativo, la madre dovrà anticipare la fine del congedo di maternità al 31 marzo 2013; se il papà decide di fruire di entrambi i giorni a disposizione del nuovo congedo facoltativo, la madre dovrà anticipare la fine del congedo di maternità al 30 marzo 2013. Va notato che la fruizione del nuovo congedo facoltativo da parte del padre può avvenire «entro i primi cinque mesi di vita del figlio»; nell'esempio precedente, quindi, entro il 31 maggio 2013. Ciò comporta che, se il padre volesse fruire di uno o due giorni del nuovo congedo dopo il 1° aprile 2013 (termine di fruizione del congedo di maternità da parte del coniuge-madre), il coniuge-madre dovrà comunque anticipare la fine del proprio congedo di maternità: non farlo, determinerebbe l'impossibilità per il padre di fruire del congedo facoltativo.

**Modalità di fruizione.** Entrambi i congedi vanno fruiti per giornate intere di lavoro, in quanto per espressa previsione di legge non possono essere frazionati a ore. Il congedo facoltativo inoltre è fruibile dal padre anche contemporaneamente alla «astensione» della madre. Poiché il regolamento parla solo di «astensione» della madre, senza precisare se si tratti di astensione obbligatoria (congedo di maternità) o facoltativa (congedo parentale), deve ritenersi che la fruizione sia possibile in entrambi i casi (congedo maternità e parentale della madre). Invece, il regolamento non precisa se il congedo spetti al padre anche nell'ipotesi in cui la madre non sia lavoratrice dipendente. Poiché la nuova misura, nella sostanza, si basa sullo scambio del congedo tra madre e padre (i giorni di congedo del padre vengono tolti alla madre), dovrebbe concludersi che il nuovo congedo non spetti ai papà che hanno il coniuge (la madre) non lavo-

ratrice dipendente.

**Trattamento delle assenze per i nuovi congedi.** Entrambi i congedi sono retribuiti e coperti da contribuzione. Infatti, il regolamento stabilisce che il padre lavoratore dipendente ha diritto, per i giorni di congedo (sia obbligatorio che facoltativo), a un'indennità giornaliera a carico dell'Inps, pari al 100% della retribuzione. L'indennità è corrisposta al lavoratore direttamente dal datore di lavoro, il quale la recupera mediante conguaglio con i contributi che deve versare mensilmente all'Inps.

**Come richiedere i congedi.** Per entrambi i nuovi congedi (obbligatorio e facoltativo) è prevista un'unica procedura di richiesta. Il padre intenzionato a fruirne, in particolare, deve darne comunicazione in forma scritta al datore di lavoro, specificando i giorni in cui intende fruirne. La comunicazione va fatta con un anticipo non inferiore a 15 giorni, ove possibile in relazione all'evento nascita, sulla base della data presunta del parto. Se in azienda è in funzione un sistema informativo specifico per la richiesta e la gestione delle assenze, la forma scritta della comunicazione può essere sostituita dall'utilizzo di tale sistema. Il datore di lavoro comunica all'Inps le giornate di congedo fruiti, attraverso i canali telematici messi a disposizione dallo stesso istituto di previdenza (al momento non è arrivata ancora alcuna circolare indicativa, ma ciò non pregiudica la fruizione dei congedi). Con esclusivo riguardo al nuovo congedo facoltativo è previsto un adempimento aggiuntivo. Infatti, il padre lavoratore deve allegare alla richiesta una dichiarazione della madre di non fruizione del congedo di maternità a lei spettante per un numero di giorni equivalente a quello fruito dal padre. E questa documentazione andrà trasmessa anche al datore di lavoro della madre.

— © Riproduzione riservata — ■

## *Coinvolto solo il settore privato*

Le nuove misure interessano soltanto il settore privato, il che vuol dire che dei nuovi congedi non possono fruire i dipendenti pubblici. Ciò in quanto la riforma Fornero (legge n. 92/2012) si applica esclusivamente al settore privato. La funzione pubblica, con nota protocollo n. 8629 del 20/2/2013, ha spiegato che «... la normativa in questione (cioè la disciplina sui nuovi congedi dettata dal decreto 22/12/2012) non è direttamente applicabile ai rapporti di lavoro dei dipendenti delle pubbli-

che amministrazioni (...) atteso che, come disposto dall'articolo 1, commi 7 e 8, della citata legge n. 92 del 2012, tale applicazione è subordinata all'approvazione di apposita normativa su iniziativa del ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione». Perciò, un'eventuale estensione dei nuovi congedi a favore degli impiegati pubblici non è esclusa per il futuro; ma è subordinata all'emanazione di specifiche norme da parte del predetto Ministro per la pubblica amministrazione.

# Bonus di 300 € per ogni mese

Pagina a cura  
DI DANIELE CIRIOLI

**U**n mese di congedo parentale vale 300 euro. È l'importo del contributo finanziario, utilizzabile per l'acquisto di servizi di baby-sitting o asili nido, che lo stato eroga alle lavoratrici per ogni mese di rinuncia all'astensione facoltativa. La misura, finalizzata al facilitare il rientro nel mondo del lavoro della lavoratrici, è prevista dalla riforma Fornero.

**La «monetizzazione» del congedo parentale.** La misura, a favore esclusivo delle mamme, consiste di uno scambio: un contributo finanziario per ogni mese di rinuncia all'astensione facoltativa (oggi: congedo parentale). Il regolamento (decreto 22 dicembre 2012, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 37 del 13 febbraio), infatti, stabilisce che la madre lavoratrice, al termine del periodo di congedo di maternità e negli 11 mesi successivi, ha la facoltà di richiedere, in luogo del congedo parentale, un contributo utilizzabile alternativamente per il servizio di baby-sitting o per far fronte agli oneri della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi privati accreditati. In pratica, la «monetizzazione» del congedo parentale.

**Non solo dipendenti, ma anche parasubordinate.** La facoltà di scambio è riconosciuta alle madri lavoratrici dipendenti (titolari cioè di un contratto di lavoro subordinato) e a quelle iscritte alla gestione separata dell'Inps. In quest'ultimo caso dunque, si tratta di lavoratrici a progetto (co.co.pro.), di co.co.co., di professioniste senza albo con

partita Iva, di nuove partite Iva a progetto, di associate in partecipazione, di venditrici porta a porta. La differenza tra le due categorie di lavoratrici riguarda la consistenza del beneficio.

Non sono ammesse al beneficio le madri lavoratrici che, relativamente al figlio per il quale vogliono fruire del beneficio:

- risultano esentate totalmente dal pagamento della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi privati convenzionati;

- usufruiscono di altri benefici di cui al fondo per le politiche familiari.

Qualora il diritto all'esenzione totale venga riconosciuto successivamente all'ammissione al contributo, la madre lavoratrice decade dal beneficio per il periodo successivo alla decadenza stessa senza obbligo di restituzione delle somme nel frattempo percepite.

Le lavoratrici che hanno un rapporto di lavoro a tempo parziale (part-time) possono usufruire dei benefici in misura riproporzionata in ragione della ridotta entità della prestazione lavorativa. Un esempio. Se la lavoratrice è occupata con part-time al 50% potrà aver diritto a un contributo mensile in voucher di 150 euro.

**Lo scambio con il voucher.** Il beneficio consiste in un contributo dell'importo di 300 euro mensili, per un massimo di sei mesi; durata che si riduce a tre mesi nel caso di lavoratrici iscritte alla gestione separata. Il beneficio può essere di due specie:

- a) contributo per il servizio di baby-sitting, erogato con il sistema dei buoni lavoro (i voucher);
- b) contributo per le spese

degli asili nido (rete pubblica dei servizi per l'infanzia o servizi privati accreditati), erogato mediante il pagamento diretto da parte dell'Inps alla struttura prescelta, fino a concorrenza del predetto importo di 300 euro mensili, dietro esibizione da parte della struttura interessata della documentazione attestante l'effettiva fruizione del servizio.

La fruizione del beneficio (quale sia la tipologia di contributo prescelto) comporta in ogni caso, per ogni quota mensile, la corrispondente riduzione di un mese del congedo parentale spettante alla lavoratrice madre richiedente. Al fine di questa rideterminazione del congedo, l'Inps comunicherà al datore di lavoro l'ammissione della lavoratrice al beneficio prescelto.

**Un bando unico nazionale.** Per accedere ai benefici la madre presenta domanda tramite i canali telematici e secondo le modalità stabilite dall'Inps, indicando, al momento della domanda, a quale delle due tipologie vuole accedere (voucher o asili nido) e il numero di mensilità di cui intende usufruire, con conseguente riduzione di altrettante mensilità di congedo parentale. La richiesta può essere presentata anche dalla lavoratrice che abbia già usufruito in parte del congedo parentale, ovviamente nei limiti del restante congedo parentale cui abbia eventualmente diritto (se inferiori a sei mesi).

Per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015, le domande andranno presentate nel corso dello spazio temporale, unico a livello nazionale, i cui termini iniziale e finale saranno fissati dall'Inps. Potranno presentare domanda, oltre alle lavoratrici i cui figli siano già nati, an-

che quelle per le quali la data presunta del parto sia fissata entro quattro mesi dalla scadenza del bando medesimo. Il beneficio è riconosciuto nei limiti delle risorse finanziarie disponibili (20 milioni di euro all'anno), sulla base di una graduatoria nazionale che terrà conto dell'indicatore della situazione economica equivalente del nucleo familiare di appartenenza (Isee) con ordine di priorità per i nuclei familiari con Isee di valore inferiore e, a parità di Isee, secondo l'ordine di presentazione della domanda (dunque, converrà muoversi per tempo). Le graduatorie verranno pubblicate dall'Inps entro 15 giorni dalla scadenza del bando; ed entro i successivi 15 giorni, le lavoratrici utilmente collocate in graduatoria, le quali abbiano optato per il contributo al servizio di baby-sitting, potranno recarsi presso le sedi dell'Inps per ricevere i voucher richiesti.

—© Riproduzione riservata—■

## *Niente congedo a chi è licenziato*

Il congedo parentale (la vecchia «astensione facoltativa») spetta ai lavoratori dipendenti, in costanza di rapporto di lavoro, genitori naturali (esclusi quelli disoccupati o sospesi, i lavoratori domestici e quelli a domicilio) per un periodo complessivo tra i due (mamma e papà) non superiore a dieci mesi, aumentabili a 11, fruibili anche contemporaneamente, entro i primi 8 anni di vita del bambino (fino al giorno compreso dell'ottavo compleanno). Il congedo è coperto da un'indennità, subordinata alla vivenza del bambino e alla sussistenza di un rapporto di lavoro in atto all'inizio e durante il periodo di astensione facoltativa. Il congedo invece non spetta ai genitori disoccupati o sospesi; ai genitori lavoratori domestici; ai genitori lavoratori a domicilio; da quando cessa il rapporto di lavoro in atto all'inizio e durante il periodo di astensione. Nel dettaglio:

- alla madre lavoratrice dipendente spetta per un periodo continuativo o frazionato non superiore a sei mesi, trascorso quello previsto per l'astensione obbligatoria dopo il parto;

- al padre lavoratore dipendente spetta per un periodo continuativo o frazionato non superiore a sei mesi elevabile a sette se lo stesso si astiene dal lavoro per un periodo continuativo o frazionato non inferiore a tre mesi. È in questo caso il

limite complessivo delle astensioni dal lavoro dei genitori sale a 11 mesi. Al padre lavoratore dipendente, il congedo spetta anche durante il periodo di astensione obbligatoria della madre (a decorrere dal giorno successivo al parto), e anche se la stessa non lavora;

- al genitore single (solo), padre o madre, spetta per un periodo continuativo o frazionato non superiore a dieci mesi.

In caso di fruizione da parte di entrambi i genitori (madre autonoma e padre dipendente) il periodo massimo complessivo tra i due è pari a dieci mesi (tre mesi per la madre e sette mesi per il padre). Ai lavoratori dipendenti genitori adottivi o affidatari (esclusi quelli disoccupati o sospesi, i lavoratori domestici e quelli a domicilio), il congedo parentale spetta con le stesse modalità dei genitori naturali, fino al compimento della maggiore età del minore. Madre e padre possono fruire di tale congedo parentale anche contemporaneamente. Infine, in caso di parto gemellare o plurigemellare e anche in caso di adozione e affidamento di più minori, ciascun genitore lavoratore dipendente ha diritto a fruire del congedo parentale, per ogni nato e per ogni adottato o affidato, per il numero di mesi previsti dalla legge, con le stesse modalità di fruizione e con gli stessi criteri di pagamento.